

# IL CORRIERE DEI CIECHI

## #03

MARZO  
2023 - ANNO 78

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi e  
degli Ipovedenti ONLUS-APS - Via Borgognona, 38 00187 Roma



# COME SOSTENERCI



Da più di 100 anni  
per raggiungere  
nuovi traguardi  
di inclusione e civiltà.

Scegli di destinare il tuo aiuto, il tuo amore e la tua solidarietà a favore dei diritti delle persone con disabilità visive e plurime.

Abbatti i confini, ridisegna nuovi orizzonti per raggiungere insieme a noi nuovi traguardi di inclusione e civiltà.

È possibile sostenere l'**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS** con:

- **bonifico bancario**  
indicando l'IBAN IT19 M 02008 05181 000400016217  
(per ricevere il nostro grazie inserisci il tuo recapito nella causale)
- **bollettino postale**  
intestato a "Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS Roma", c/c postale n. 279018
- **il proprio 5x1000**  
al momento della firma della dichiarazione dei redditi, indicando il Codice Fiscale 01365520582
- **tramite Paypal**  
inquadrando il QRcode



Scopri i nostri progetti e visita il sito [www.uiciechi.it](http://www.uiciechi.it)  
e scrivi a [fundraising@uici.it](mailto:fundraising@uici.it)

Accogliere, ascoltare, tutelare,  
includere. Il nostro lavoro  
quotidiano per i diritti di tutti.

**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS**  
Via Borgognona 38  
00187 Roma



## SOMMARIO

### EDITORIALE



- 3** Altri e alti traguardi per l'Unione:  
Centri Oculistici Sociali (COS)  
*Linda Legname*

### RISTRUTTURAZIONE

- 5** La nostra casa:  
ieri, oggi e domani  
*Alessio Tommasoli*

### SPECIALE DONNA

- 8** Il diritto di contare  
*Redazionale*
- 11** Senza giri di boa  
*Luisa Bartolucci*
- 15** Insieme si può  
*Sabrina Parisi*
- 17** Professione donna  
*Silvia Colombini*

- 19** Tre donne  
*Patrizia Cegna*
- 22** Donne e disabilità.  
C'è ancora strada da fare  
*Nadia Massimiano*

### ATTUALITÀ

- 25** XVI Giornata Nazionale  
del Braille  
*Redazionale*
- 29** Braille: una risorsa essenziale  
e ancora giovane  
*AA.VV.*
- 31** Il pedone: razza in via di  
estinzione  
*Sergio Prelato*

### TURISMO

- 32** Turismo per tutti  
*Alessio Tommasoli*

### RUBRICHE

- 35** Agenzia IURA
- 37** La Direzione Nazionale  
*a cura di Vincenzo Massa*
- 39** Occhio alla Ricerca  
*a cura di Andrea Cusumano*

# IL CORRIERE DEI CIECHI

Anno 78 - N. 3 marzo 2023 - Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile

**MARIO BARBUTO**

## **Consulente Editoriale**

Vincenzo Massa

## **Coordinamento Giornalistico**

Vincenzo Massa

## **Coordinatore del Comitato Editoriale**

Vincenzo Massa

## **Comitato Stampa**

M. Barbuto, C. Barca,  
L. Bartolucci, R. Boscarino,  
N. Esposito, V. Massa,  
A. Pulvirenti

## **Segreteria**

Maria Rita Zauri

## **Impaginazione e grafica**

Maria Rita Zauri

## **Illustrazione Copertina**

Davide Bonazzi

## **Direzione, Amministrazione:**

00187 Roma - Via Borgognona, 38

**Tel. 06699881**

**Fax 066786815**

## **Redazione:**

**Tel. dir. 06 699 88 417**

e-mail: [ilcorriereideiciechi@uici.it](mailto:ilcorriereideiciechi@uici.it)

e-mail: [ustampa@uici.it](mailto:ustampa@uici.it)

Sito internet: [www.uici.it](http://www.uici.it)

## **Stampa:**

Digitalia Lab Srl

Via Giacomo Peroni, 130

00131 Roma

Tel. 0627800551

## **Abbonamento gratuito**



"Il Corriere dei Ciechi"  
è associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

## **Eventuali omissioni, involontarie, possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 13/03/2023

Finito di stampare

nel mese di marzo 2023

## **CONTATTA L'UNIONE**

### **UICI HelpExpress**

Assistenza per l'uso del computer e per i software comunemente usati dai disabili visivi. Sito di questo servizio e della lista ad esso collegata:

<http://www.uiciechi.it/osi/helpexpress/index.html>

### **Slashradio**

<http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>

Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>

App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)

Affronta tematiche associative e istituzionali

### **Sito Internet**

[www.uici.it](http://www.uici.it)

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS

### **Facebook**

<https://it-it.facebook.com/UnionelItalianaCiechieIpovedenti/>

@UnionelItalianaCiechieIpovedenti

### **Twitter**

@UiciPresidenza

### **Instagram**

@uicipresidenza

### **Youtube**

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtIy5DjSFrxo6y1E2JG-Q>



# Altri e alti traguardi per l'Unione: Centri Oculistici Sociali (COS)

di **Linda Legname** – Vice Presidente Nazionale

*"Da soli possiamo fare così poco; insieme possiamo fare così tanto"*

*Helen Keller*

3

**P**apa Francesco - che abbiamo avuto la gioia e l'onore di incontrare di recente, ci ricorda che la nostra grande Associazione non è soltanto un soggetto portatore di interessi, ma anche l'espressione di valori umani di solidarietà validi per tutti. In questo solco ha preso vita il grande progetto dei COS Centri Oculistici Sociali, con una duplice finalità:

a) Evitare agli altri una delle peggiori tragedie personali, la perdita della vista;

b) Contribuire a un grandioso progetto di prevenzione sociale, nel quadro di una rete complessa di sostegno della medicina di base.

Così prende vita il progetto COS, sulla base di un importante sostegno finanziario riconosciuto e assegnato all'Unione dal Parlamento in via straordinaria con un fondo biennale a valere per gli anni 2022 e 2023. In un rap-



Linda Legname

porto di rete con le principali società scientifiche oftalmologiche italiane, con la sezione italiana dell'Agenzia Internazionale per la prevenzione della cecità e con la presenza preziosa di Onesight, la fondazione benefica voluta da Luxottica.

Il progetto prevede la creazione e il potenziamento di strutture ambulatoriali per attività di prevenzione e riabilitazione visiva,

anche in modalità di telemedicina. La capillarità delle nostre Sezioni territoriali presenti in ogni provincia d'Italia, insieme al livello di conoscenza del territorio e delle sue criticità, rappresenta quel valore aggiunto capace di conferire al progetto una veste di interesse generale e di candidarlo a ricoprire un ruolo primario nella diagnostica di base. Tecnologie digitali portatili, moderne dotazioni ambulatoriali, operatori qualificati e una sinergia con il Servizio Sanitario Nazionale, ci permetteranno di raggiungere quantità significative di popolazione, anche e soprattutto tra le fasce più svantaggiate delle periferie urbane, con l'obiettivo di colmare le lacune territoriali attuali e accorciare le distanze fra necessità del territorio e strutture ospedaliere.

Nascono così i Centri Oculistici Sociali (COS), ambulatori di base in grado di assicurare visite oculistiche complete, favorire la



diagnosi precoce delle principali patologie oftalmiche quali retinite, maculopatia e glaucoma, svolgere attività di prevenzione e riabilitazione visiva di primo livello.

La nostra Unione dispone già oggi di ambulatori, prevalentemente in Sicilia, ma anche in numerose altre regioni, in grado di accogliere circa 40 mila cittadini con problemi visivi ogni anno. Con le risorse a disposizione, la Direzione Nazionale ha recentemente approvato un piano di forniture tecniche e di sostegno per adeguare il livello di qualità delle prestazioni e dare omogeneità agli interventi. Onesight ha assicurato in questo contesto la fornitura gratuita di circa centomila occhiali correttivi per il triennio 2023-2025, destinati alle persone più bisognose.

Sempre con le risorse straordinarie ottenute, per impulso di

un gruppo di oftalmologi ed esperti altamente qualificato, sono state individuate, inoltre, quattro aree del territorio nazionale particolarmente fragili nelle quali saranno istituiti da zero i relativi COS per portare sollievo e prestazioni a quelle popolazioni svantaggiate e per creare la giusta sinergia con le strutture terapeutiche pubbliche e private di quei territori. Un percorso, insomma, che vede coinvolta pienamente la nostra Unione in un compito di prevenzione e riabilitazione visiva che intende offrire a tutta la popolazione servizi, supporto e solidarietà, proprio per interpretare al meglio la funzione indicata da Papa Francesco, cioè di Associazione portatrice di valori universali, alla quale possano guardare con fiducia e speranza tutti i cittadini.

Questa, amici miei, miei cari

soci, è l'Unione che vorrei e che voglio. Quella capace di andare oltre gli ostacoli, i dissidi, i contrasti, per lavorare ogni giorno a costruire un futuro migliore per i propri associati, per i ciechi e per gli ipovedenti, per tutti i cittadini. Quella Unione che vuole crescere, amare, rispettare il prossimo, respingere l'astio e dare spazio soltanto all'interesse legittimo dei propri rappresentanti. Una Unione che mai e poi mai possa farti venire la voglia di mollare tutto, ma che sappia invece costruire, avvicinare, consolidare la nostra voglia di lavorare e avvicinare tanti altri alle nostre attività.

Basta calunnie, litigi, offese e risentimenti! Cerchiamo di essere degni dei nostri padri fondatori e della grande missione di civiltà e umanità che hanno affidato alle nostre mani. ■

# La nostra casa: ieri, oggi e domani

di Alessio Tommasoli

## I lavori di ristrutturazione della Presidenza Nazionale

**Q**uando si ammira un monumento, un fascino particolare ci viene offerto dal contrasto con ciò che lo circonda: la città che si evolve, mentre lui resta immobile e saldo, come resistesse al tempo.

È il fascino che ammantava una città come Roma, certe sue zone, come il rione Campo Marzio, quel triangolo di Storia che si apre tra il Campidoglio, il Quirinale e il fiume Tevere, ai limiti di Piazza Venezia, Piazza Barberini e Villa Borghese, distendendosi lungo via del Corso e custodendo al suo interno i salotti a cielo aperto di Piazza del Popolo e Piazza di Spagna, la meraviglia prospettica della Scalinata di Trinità dei Monti e quelle storiche dell'Ara Pacis e del Mausoleo di Augusto.

In questo rione, una serie di arterie connettono Piazza di Spagna a via del Corso, strade che sembrano corridoi più che vie, come se il quartiere fosse un immenso e lussuoso appartamento arredato da pregiati mobili d'epoca dalla forma di palazzi storici. Corridoi dai nomi celebri in tutto il mondo, da via dei Condotti a via Frattina, passando per via Borgognona.

Ed è proprio in quest'ultima che ci fermiamo, qui dove il tempo si è immobilizzato attraverso



l'architettura: solo nel XV secolo questa strada iniziò ad arricchirsi di edifici borghesi, in particolare quelli eretti dai mercanti provenienti dalla regione francese della Borgogna, da cui deriva il nome attuale, che si fecero spazio tra piccole casupole di prostitute di medio e basso livello, già presenti da molto in un luogo nel quale, fino a poco prima, non c'era altro che campagna, prendendo, appunto, il nome di "via delle meretrici". Un'area di certo poco signorile nella Roma Cinquecentesca, soprattutto a causa della sua posizione facilmente soggetta

alle inondazioni di un Tevere ancora privo di argini. Come l'alluvione che nel 1566 scatenò il disastro umano di una guerra tra poveri nell'arretrata Roma papalina: una parte della popolazione, accorsa inizialmente per salvare le prostitute, si abbandonò al saccheggio e all'omicidio una volta scoperti i beni di cui queste erano proprietarie.

Eppure, nonostante già nel Seicento la famiglia nobile fiorentina dei Rucellai avesse eretto qui la propria dimora (Palazzo Ruspoli), fu soltanto nell'Ottocento che via Borgognona subì



1875, vecchio catasto fabbricato intestato a Torlonia Leopoldo

6



1868, Duca Giulio Torlonia, progetto Via Borgognona 96 angolo Via Belsiana

delle modificazioni profonde capaci di aprirla finalmente, come l'intera zona, all'ambiente aristocratico che ci immaginiamo oggi. In particolare, grazie all'acquisto di Palazzo Nuñez da parte della famiglia Torlonia e all'apertura dell'Hotel d'Angleterre da parte della famiglia Serny, già proprietaria della "Locanda Serny" in piazza di Spagna.

Ma fu solo nella seconda metà dell'Ottocento, con l'annessione di Roma al neonato Regno d'Italia e la sua elezione a Capitale, che via Borgognona vide finalmente terminati i problemi derivanti dal vicino fiume Tevere: il 28 dicembre 1870 è la data della più grande alluvione che Roma ricordi, la cui traccia resta tuttora indelebile grazie a una lapide incastonata lungo via Borgognona nella quale è indicato il livello raggiunto dalle acque del Tevere; l'ultima alluvione, in realtà, quella che porterà alla realizzazione dei Muraglioni, cambiando definitivamente l'urbanizzazione della città, fino a trasformarla in quella che è oggi.

È quindi da questo intervento che il rione di Campo Marzio diventa il lussuoso appartamento a cielo aperto che ammiriamo oggi, quello nel quale attraversiamo le strade tra una piazza e l'altra come corridoi tra un salone e una sala di ricevimento, contemplando quegli arredi splendidi che ci appaiono lungo il percorso sotto la forma di palazzi, come il Palazzo di Spagna, sede dell'ambasciata spagnola presso la Santa Sede.

E tra tutti gli arredi di via Borgognona, ci fermiamo di fronte al civico 38. Un edificio già registrato all'antico catasto nel corso del 1875, intestato anch'esso alla famiglia nobile romana dei Torlonia, edificato intorno al 1868 dal Duca Giulio Torlonia, il cui progetto iniziale è arrivato a noi

attraverso una serie di preziosi disegni rinvenuti nell'Archivio Capitolino che documentano gli interventi realizzati in copertura e al piano terra (tra i quali un progetto del relativo alla risistemazione del teatro situato nel cortile interno), nonché alcuni disegni d'insieme dei prospetti esterni.

Un palazzo con più di un secolo e mezzo di storia, 155 anni di vita durante i quali la città attorno si è mossa, cambiando nel tempo, trascinata da una società che non ha potuto smettere di evolvere: in mezzo al mutamento, questo edificio sembra essere rimasto immobile, come uno dei tantissimi arredi architettonici di questo rione, come un monumento.

O almeno così sembra a guardarlo dall'esterno, perché, entrando, si scopre che questa immobilità è mera apparenza: al suo interno, infatti, vive, respira e si muove senza sosta un organismo che corre insieme alla società, a volte l'anticipa e spesso ne determina il cambiamento, **l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti**. Dal 1969, il secondo e il terzo piano di questo edificio storico sono la Sede Nazionale dell'associazione rappresentante di oltre 2 milioni di persone con disabilità visiva, delle loro esigenze quotidiane, dei loro diritti fondamentali, di un tassello essenziale della società e della Storia.

E come spesso il contenuto influenza la forma, così il dinamismo genetico dell'Unione arriva a modificare l'edificio nel quale ha la propria Sede Nazionale e una delle sue attività prevalenti, quella del Libro Parlato: da gennaio di quest'anno sono iniziati i lavori di ristrutturazione, interventi necessari alla manutenzione straordinaria dell'immobile, di carattere strutturale e architettonico/impiantistico. Per quanto



Una fase dei lavori di ristrutturazione

riguarda il primo, si stanno realizzando delle aperture nelle murature e il consolidamento del solaio tra secondo e terzo piano, mentre per l'ambito architettonico, si sta mettendo a punto un adeguamento alla legge che concerne la sicurezza nei luoghi di lavoro (rifacimento di tutti gli impianti esistenti, realizzazione di alcune tramezzature, sostituzione di pavimenti e rivestimenti).

Dalle informazioni raccolte dall'architetto responsabile, Michela Esposito, e dall'ingegnere, Luigi Serio, l'edificio avrebbe subito una sola ristrutturazione datata 1940, oltre a una ricostruzione del solaio con strutture in legno di castagno originarie e acciaio, realizzata in più fasi tra gli anni '50 e '60.

Il progetto di ristrutturazione prevede la conservazione delle strutture esistenti, assicurando un migliore collegamento delle travi in ferro alla muratura e di

queste alla struttura in legno soprapstante. L'obiettivo di questo intervento di ristrutturazione è il miglioramento dell'organizzazione degli uffici, realizzando delle aperture nella muratura, in entrambi i piani, nonché demolendo e ricostruendo alcune tramezzature.

Un lungo lavoro che, tuttavia, non bloccherà le attività della Presidenza Nazionale, né quelle del Fund Raising, né quelle dell'Ufficio Stampa, né tantomeno quelle del Libro Parlato: tutti gli uffici, infatti, continueranno a lavorare appieno, garantendo la normale attività grazie a un'organizzazione che sfrutta l'alternanza tra presenza e smart working. Perché se la società non si ferma, non si ferma certo l'Unione che con il suo dinamismo la spinge quotidianamente in avanti, anche quando si tratta di mettere mano al Tempo, alla Storia, restaurando un monumento. ■

# Il diritto di contare

Redazionale

**"I**l diritto di contare" è il titolo dell'evento che è stato ospitato il giorno mercoledì 8 Marzo Giornata internazionale della donna, presso la Sala Massimo D'Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

"Una giornata decisiva per affrontare il tema del lavoro per le donne e, in generale, per tutte le persone con disabilità che hanno saputo riunire una rete che abbraccia molteplici realtà, dalle istituzioni al mondo associativo" ha affermato Linda Legname, vicepresidente Nazionale dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti - UICI. "Quello che è emerso dalla conferenza è il bisogno di concretezza ed operatività affinché le donne con disabilità possano vedere tutelati i propri diritti. Già da qualche anno l'UICI ha anche formalmente aderito al "Secondo Manifesto sui diritti delle Donne e delle Ragazze con Disabilità nell'Unione Europea", un documento di rilievo che pone l'attenzione sul contrasto della discriminazione multipla che interessa le donne e le ragazze con disabilità".

L'evento, moderato dalla giornalista parlamentare Giulia Cerasoli, ha ospitato, infatti, numerosi interventi e testimonianze di persone cieche e ipovedenti incentrati sulla forza delle donne che, nonostante i tanti ostacoli, sono riuscite ad inserirsi nel mondo del lavoro.

L'On. Alessandra Locatelli, Ministro per le disabilità, ha aperto i lavori ringraziando l'UICI per la possibilità di aprire un confronto su un tema così importante



A. Lombardi, L. Legname, G. Cerasoli, A. Cattaneo, N. Stilla

in occasione della Giornata internazionale della donna: "Dobbiamo lavorare insieme: istituzioni e Associazioni, per garantire il rispetto dei diritti e della parità di genere. Per le donne non vedenti e ipovedenti, per esempio, si tratta di superare ostacoli ancora più rilevanti che riguardano discriminazioni multiple e percorsi complessi. Ci sono ancora troppe disparità di accesso, le donne con disabilità fanno ancora molta fatica a trovare lavoro, a far carriera, e anche a chiedere aiuto quando si tratta di violenza fisica, psicologica, economica. Il tema complesso della parità si somma dunque a quello della disabilità, ma il risultato non è la semplice somma degli svantaggi ma il concreto moltiplicarsi e replicarsi delle di-

scriminazioni. Ci sono donne coraggiose che, nel corso della storia e del tempo, hanno combattuto per il riconoscimento del diritto di essere madre e lavoratrice, ci sono donne che non si sono mai arrese anche davanti ad una disabilità grave, ci sono donne che hanno superato sfide incredibili e ognuna di queste donne ha contribuito a migliorare la vita di altre".

A sua volta, l'On. Alessandro Cattaneo, Capogruppo di Forza Italia alla Camera dei Deputati, ha delineato i prossimi passi a livello istituzionale: "Oggi, già molto si è fatto, però spesso le leggi rimangono sulla carta e fanno fatica a diventare fatto concreto. Quindi, bisogna presidiare con costante impegno affinché le leggi



Alessandro Lombardi e Linda Legname

che tutelano e aiutano l'integrazione delle persone con disabilità trovino poi effettiva contezza nel mondo del lavoro e non solo. Per questo io credo che dalla riorganizzazione anche della spesa di Welfare possano esserci maggiori efficienze con cui questa spesa viene erogata e credo anche ad una collaborazione più proficua

e attenta con gli enti locali in sede di Conferenza delle Regioni, così da consentire un livello di erogazione più adatto e puntuale, sia in tema di contributi, sovvenzioni, sia per presidiare che poi le cose vengano fatte davvero. Su questi temi deve esserci assoluta unità tra i gruppi parlamentari, anche con tutte le dovute differenze di

colore politico".

Le donne affette da disabilità si trovano oggi a dover affrontare una doppia sfida nel lavoro: quella di essere donne e quella di essere disabili.

"La Nona relazione al Parlamento sullo stato della legge '68 che riguarda gli anni 2016 - 2018 fornisce delle evidenze interessanti. A livello di occupati, esiste una disparità di genere a sfavore delle donne. Vediamo un 41,2% di occupate in Italia rispetto al 58,8% degli uomini. Se andiamo ad analizzare questo 41,2% di donne occupate in Italia, questa volta, però, si assiste ad uno squilibrio di genere a favore delle donne, relativamente alle professioni. Le donne sembrano prevalere nelle funzioni dirigenziali e soprattutto in professioni qualificate del settore commercio e servizi. Questo significa che le donne sembrano soffrire maggiormente l'accesso al lavoro, ma una volta inserite si distinguono maggiormente per mansioni più qualificate e professionali" spiega Daniele Regolo, D&I Ambassador Seltis Hub e fondatore Jobmetoo, agenzia di ricerca e selezione esclusivamente dedicata alle persone con disabilità nel suo intervento "Donne con disabilità e mercato del lavoro: norme, opportunità, criticità".

Le criticità legate all'accesso al lavoro aumentano se parliamo di donne disabili e ancora di più se parliamo di donne disabili madri.

Silvia Stefanovichj, Responsabile del settore Disabilità e Inclusione - CISL, nel suo intervento "Maternità e disabilità nel lavoro: quando le vite interrogano i diritti", ha trattato un'ulteriore tematica: il diritto alla maternità legato al lavoro delle donne con disabilità. Se già di per sé maternità e lavoro è un binomio difficile, la maternità per le persone con



Silvia Stefanovichj (CISL) e Nina Daita (CGIL)



10

Dirigenti UICI con i Relatori

disabilità è ancora più complessa. "La questione dell'Anti-Ablesim, di contrastare le discriminazioni, non è un tema che riguarda solo le persone con disabilità o le donne o le madri con disabilità, ma deve

essere un tema che deve riguardare tutta la popolazione per poter fare dei passi in avanti" afferma Silvia Stefanovich. "L'INPS parla di Motherhood Penalty o Child Penalty gap dicendo che due anni dopo l'inizio del congedo di maternità una donna guadagna il 35% in meno di quanto avrebbe guadagnato se non avesse avuto un figlio o una figlia. Questa modalità di guardare agli andamenti dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile mette in luce come la vera criticità dell'occupazione femminile in Italia, e quindi anche della sua segregazione verticale e orizzontale e dei suoi riscontri rispetto alla retribuzione, ha a che fare con la dimensione della maternità. Questo significa

che il tema della discriminazione nel lavoro ha ancora un'ottica fortemente femminile calibrata sui carichi di cura verso bambini e bambine e quando questi carichi sono verso bambini e bambine con disabilità è ancora esponenzialmente maggiore. È questo il focus che dobbiamo menzionare nella giornata di oggi e che merita tutto il nostro impegno".

"Noi dobbiamo essere protagoniste tutti i giorni del cambiamento attraverso concretezza e determinazione" ha concluso Linda Legname. "Abbiamo un anno di lavoro fino all'8 marzo 2024 per creare una rete di donne con disabilità che finalmente in prima persona possa tutelare i loro diritti". ■



Locandina dell'evento

# Senza giri di boa

di Luisa Bartolucci

Come è noto, il nostro non può certamente essere definito un paese per donne; tuttavia quando sono proprio costoro a rilasciare dichiarazioni a dir poco inquietanti, è importante che almeno altre si ribellino. Lo ha fatto un gruppo di giornaliste determinate e consapevoli, dopo che la imprenditrice Elisabetta Franchi ha dichiarato di assumere le donne solo "dopo i quattro giri di boa - ovvero matrimonio, figli, divorzio, over 40, poiché costoro sicuramente sono tranquille e lavorano h24".

Se la stilista si è conformata alle logiche di un mercato in cui già da tempo la disparità di genere è all'ordine del giorno, alcune professioniste hanno detto di no e lo hanno fatto dando vita al volume "Senza giri di boa" (PaperFirst), un progetto con il quale non si vuole certo crocifiggere l'imprenditrice, piuttosto si intende far tesoro delle sue parole per aprire un dibattito, una profonda riflessione il più possibile aperta a tutte e tutti.

A chi appartengono le voci che hanno dato vita a queste interessanti pagine? Francesca Biagiotti, Valeria Brigida, Giulia Cerino, Gaia De Scalzi, Micaela Farrocco, Francesca Fornario, Silvia Franco, Chiara Maria Gargioli, Linda Giannattasio, Sara Giudice, Barbara Gubellini, Sofia Mattioli, Ambra Orenco, Valentina Petrini, Giulia Presutti, Chiara Proietti D'Ambra, Nathania Zevi.

Spiega nel corso di un'intervista rilasciata a Slash Radio Web



la giornalista Francesca Biagiotti: "Tutto nasce in una sera di maggio, dalle parole di Elisabetta Franchi, pronunciate durante un incontro nel quale ci si occupava di donne ed imprenditoria. La Franchi chia-

risce e svela come seleziona il proprio personale e le posizioni apicali della propria azienda. Elisabetta Franchi è una stilista che, se così si può dire, viene dal basso e per questo, in un certo senso, rappre-



Le 20 giornaliste

12

senta un po' un modello di imprenditorialità al femminile. Ebbene, durante il suo intervento asserisce di scegliere le donne dopo che hanno compiuto tutti e quattro i giri di boa: si sono sposate, hanno divorziato, se desideravano figli li hanno già concepiti e hanno superato i quarant'anni di età. Stando così le cose, sono donne libere e disponibili per lavorare senza grossi ostacoli ventiquattro ore al giorno. Queste parole ci hanno fatto saltare sulla sedia, poiché ciascuna di noi per motivi diversi si è sentita chiamata in causa... all'epoca ero incinta ed avevo più di 40 anni: mi sono detta, sicuramente non sono la donna per la Franchi! Eppure mi occupo di politica per RAI News, all'ottavo mese di gravidanza effettuavo dirette da Montecitorio e non mi ritenevo certamente un modello di donna che desidera rimanere a casa e non lavorare, bensì una persona alla quale piace essere in piena attività e lo fa anche all'ottavo mese di gravidanza. Quelle parole ci hanno scosse, smosse un po' tutte. Ne è scaturito un movimento, assolutamente spontaneo, per cui ciascuna di noi ha pubbli-

cato una propria fotografia sul web, chi incinta, chi senza figli, chi con figli, per far capire che un simile modello di lavoro non ci piace e non ci rappresenta. Sicuramente si tratta di parole che non ci hanno sorprese, anzi, tutto sommato siamo anche grate ad Elisabetta Franchi per le sue dichiarazioni, che ci hanno consentito di prendere coscienza pienamente che vi era un problema, che esiste una questione che riguarda tutte le donne, non soltanto noi giornaliste. La cosa bella di questo movimento, di questo collettivo è che, oltre a noi, che siamo donne che operano nell'ambito della comunicazione, e abbiamo superato le nostre differenze, abbiamo ricevuto feedback da parte di numerosissime donne che svolgono professioni totalmente diverse: commesse, o professioniste che hanno raggiunto livelli altissimi in diverse aziende, persone che percepiscono il reddito di cittadinanza, studentesse... abbiamo compreso che tanto il problema del lavoro h24 che quello della maternità considerata un vero e proprio ostacolo alla realizzazione professionale sono molto sentiti

da donne di ogni estrazione sociale che svolgono le più disparate attività. Così abbiamo pensato che era assolutamente necessario dare finalmente voce a soggetti che di solito non ne hanno neanche nei media tradizionali".

Deve stupirci che simili parole provengano proprio da una donna? Dice Gaia De Scalzi, sempre sollecitata nel corso di un'intervista rilasciata a Slash Radio Web: "Non meraviglia che un discorso simile provenga da una donna, non sembra strano. Forse un uomo non avrebbe detto ciò in maniera esplicita: probabilmente avrebbe agito nella stessa maniera, ma senza dichiararlo. Elisabetta Franchi ha brillato per clamorosa trasparenza, affermando con sincerità quanto altri pensano, ma che non avrebbero mai esternato, benché faccia parte del loro modo di agire. Indubbiamente il fatto che questa procedura sia stata svelata proprio da una donna ha avuto una eco non indifferente. Ritengo che sia stato un bene che questo argomento sia stato portato all'attenzione di tutti proprio da una figura femminile".

Non è certamente un tema nuovo, ma purtroppo ancora resta fondamentalmente senza soluzione, spiega Francesca Biagiotti: "È vero, sicuramente non si tratta di un tema nuovo; c'è da dire, però, che questi argomenti trovano scarso accoglimento nella discussione generale. Sembra che, da un certo punto di vista, faccia comodo non andare a toccare il modello lavorativo, anche perché, quello che noi raccontiamo nel libro imporrebbe un ripensamento radicale del sistema di lavoro, perché se sono soltanto le donne, o solamente alcune di esse, che decidono di non lavorare h24 e scelgono di godersi la propria maternità, nel caso in cui si parli di maternità... se non vi è un cambiamento che si manifesta a livello collettivo,



avviene che poi diventa controproducente per quante mirano a mutare le cose. Occorre una modifica che coinvolga tutto il sistema e riguardi anche gli uomini, l'altra metà del cielo, altrimenti se sono solo le donne, o ancor peggio alcune di esse, a voler cambiare le cose accadrà che costoro saranno sempre più isolate. Se ne deduce che non è semplice parlare di questo argomento, non è facile per gli uomini discuterne, desiderare di farlo, poiché hanno un vantaggio competitivo, che non hanno voglia di mollare, di perdere, finanche le persone più attente a determinati meccanismi, perché è comunque arduo scardinare una cultura all'interno della quale e nel segno della quale si è cresciuti e che ci ha condizionato la vita. Io stessa ho sposato il modello h24 per una buona parte della mia esistenza, ottenendo anche buoni risultati. Ad un certo punto ho capito che non era più il modello che mi interessava, non era più giusto per me. Siamo quindi anche noi stesse a dover ripensare il nostro modo di lavorare".

Ma con quali criteri sono state selezionate le storie inserite nel volume? Chiarisce Gaia De Scalzi: "Ci sono pervenute moltissime storie. Abbiamo operato cercando di individuare le testimonianze più eclatanti, maggiormente rap-

presentative. Successivamente abbiamo cercato di rispettare tutti i quattro-cinque giri di boa, perché oltre al lavoro h24, alla famiglia, alla maternità, al divorzio, abbiamo aggiunto anche la malattia, poiché ci è parso un giro di boa molto importante; abbiamo quindi raccolto 26 storie, abbiamo un'età media delle protagoniste che si aggira attorno ai 41 anni, le abbiamo anche suddivise per appartenenza territoriale, sono equamente distribuite tra nord, centro e sud, vi dirò di più, le donne provenienti dal nord sono la maggioranza. La fotografia che è emer-

sa, che il libro ha scattato, è assolutamente in linea con i dati che siamo abituati a leggere tutti i giorni. Dunque, se così si può dire, nulla di nuovo all'orizzonte, se pensiamo che novantaseimila donne su duecentocinquanta mila che hanno perso il lavoro nel 2020 erano madri... Noi abbiamo raccontato la storia di Elsa che è stata licenziata dopo che la figlia aveva compiuto un anno di età. Elsa non era una precaria, ma aveva un contratto a tempo indeterminato da ben otto anni... Riflettiamo sul fatto che una donna su cinque nel nostro paese ricopre un ruolo api-





cale o di manager... Si pensi alla storia di Loredana che ha rinunciato ad un figlio per la carriera, o a Bianca, che a causa dello stress sul luogo di lavoro, si è inferta addirittura quattro coltellate al collo". Quest'ultima storia, nel libro viene raccontata da Chiara Maria Gargioli, di Slash Radio Web, che ai microfoni della nostra radio così si è espressa: "Si tratta di storie importanti, estremamente delicate. Cerchiamo di far sì che chi ha reso queste testimonianze possa esserci anche alle presentazioni e non solo, senza dimenticare che queste donne, che hanno avuto la forza ed il coraggio di aprirsi, debbono comunque essere assolutamente tutelate. Non tutte sono riuscite ad esternare, chi lo ha

fatto, mi vien da dire, ha agito quasi per disperazione; quando deve ripetere quanto ha vissuto indubbiamente fa una gran fatica".

E ancora Gaia De Scalzi: "Le storie sono il tesoro di questo libro. Le donne che hanno reso testimonianza si sono fidate ed affidate a noi: ci hanno scritto, noi le abbiamo ricontattate, le abbiamo chiamate, le abbiamo, passatemi il termine, in qualche misura, spremute, perché volevamo che emergessero anche i loro sentimenti, le emozioni. Ogni volta che si sono aperte a noi e con noi le loro parole hanno inevitabilmente finito per toccare anche noi nel profondo del cuore. In molte delle storie che abbiamo narrato

anche noi autrici ci siamo ritrovate e abbiamo, molto probabilmente, anche avuto il coraggio di ammettere i nostri percorsi difficili, tortuosi, le disuguaglianze e le discriminazioni che abbiamo dovuto affrontare, i pregiudizi dei quali siamo state fatte oggetto. È un libro davvero molto coinvolgente, perché in fin dei conti racconta le storie di noi donne".

Nel volume non compaiono testimonianze di donne con disabilità. Francesca Biagiotti: "Storie di questo genere, ossia che abbiano per protagoniste donne con disabilità, non ce ne sono arrivate per il momento. Ciò che desidero sottolineare, però, è che questo nostro lavoro, così come lo spettacolo teatrale che abbiamo ricavato dallo scritto e che continueremo a portare in giro per l'Italia, nella nostra mente, nelle nostre intenzioni è il principio di un percorso, l'inizio di un metodo collettivo di lavoro che certamente non si ferma qui e che si aprirà, spero, a molte altre attività e storie. Noi seguiamo a tenere aperti i nostri canali, onde poter acquisire altre storie e sicuramente cercheremo di affrontare molti altri temi, mantenendo sempre il focus su quelle vicende che faticano a trovare spazi e forme di riconoscimento e visibilità pubblici. Ovviamente siamo disponibili e aperte. Abbiamo inoltre fondato anche un'associazione. Il libro è un primo step, la nostra opera proseguirà, con molte altre iniziative".

Un libro, dunque, che, come è evidente, potrebbe prendere vita anche fra le pagine di periodici e quotidiani, fra giornalismo di inchiesta e commenti, un volume importante, che è bene leggere tutto d'un fiato, onde acquisire coscienza di quanto il suo contenuto riguardi una questione fondamentale, non trascurabile e di quanto essa sia, altrettanto enormemente, sottovalutata. ■

# Insieme si può

di Sabrina Parisi

## Infrangiamo il soffitto di cristallo e ripariamo lo scalino rotto

**I**n Italia negli ultimi 50 anni la donna nel mondo del lavoro ha assunto una sempre maggiore importanza lungo quella piramide sociale dove, in passato, aveva ricoperto per lo più soltanto ruoli subalterni.

Sono molti i fattori che hanno preparato e contribuito a questa che si può certamente definire una trasformazione culturale: innanzitutto un cambiamento sociale del Paese dovuto ad un miglioramento dei livelli di istruzione. Ed è proprio grazie ad una alta scolarizzazione, e ai mutamenti sul piano del mercato del lavoro, che le donne hanno lanciato sfide per aprire a se stesse nuovi orizzonti. Non illudiamoci però: il percorso per superare il gender gap è ancora molto lungo.

Infatti, la crescente partecipazione al mercato del lavoro, fenomeno generale e comune a tutti i Paesi dell'Unione Europea, non ha cambiato in maniera corrispondente l'approccio culturale ai ruoli di genere.

Non si è assistito a quei cambiamenti nella cultura organizzativa aziendale italiana, capaci di consentire l'ingresso alle donne nei settori in cui attualmente risultano fortemente sottorappresentate.

Inoltre, secondo i dati trimestrali Istat relativi ai flussi di pensionamento pubblicati a febbraio



Sabrina Parisi

2023, si evince come le pensioni delle donne valgono il 30% in meno rispetto a quelle degli uomini.

Se per quest'ultimi l'assegno medio è di 1.381 euro, per le donne si ferma a 976. Le Pensioni Opzione Donna sono aumentate del 15% ma oltre la metà di chi aderisce a questa formula ha un assegno inferiore di 500 euro. E su questo la politica non può rimanere indifferente.

Purtroppo, le diversità femminili sono ancora viste come fattore problematico e non come un punto di forza: in realtà, una reale relazione del genere femminile con il mondo del lavoro, e il tessuto imprenditoriale in particolare,

è indice di grande lungimiranza anche da un punto di vista economico, oltre che sociale, perché le donne possano diventare i veri driver per il cambiamento in molteplici settori.

Le lavoratrici, difatti, hanno desiderio di migliorarsi, sono empatiche, capaci di essere trasversali in termini di organizzazioni complesse e hanno imparato, per il benessere della famiglia, ad essere problem solving e multitasking.

Ancora troppo spesso però pagano lo scotto di dover scegliere proprio tra la maternità e la realizzazione professionale. E la crisi pandemica da covid 19 con lo smart working ha ulteriormente caricato le donne di responsabilità!

La conferma viene ancora una volta dall'Istat che, secondo l'ultima ricerca sulla "conciliazione tra lavoro e famiglia" elaborata con i dati raccolti nel 2018, rivela che una mamma su 9 non ha mai lavorato per prendersi cura dei figli. La percentuale è dell'11,1, contro una media europea del 3,7 per cento.

Sotto questo aspetto nel nostro Paese l'aspetto più importante da affrontare è proprio il ritardo culturale rispetto agli altri paesi europei, dal momento che la nostra è ancora un'organizzazione molto rigida.

Perché una donna possa rea-



16

lizzarsi professionalmente sono necessarie alcune condizioni senza le quali il percorso sarà sempre incidentato. Bisogna scardinare i differenziali di genere che sono ancora persistenti come ad esempio la distribuzione degli incarichi che rispecchia stereotipi "a modello maschile".

Mancano irrimediabilmente politiche di un reale sostegno pubblico verso la famiglia che possano aiutare lo job sharing, quella particolarità di contratto che permette a due lavoratori di eseguire un'unica prestazione lavorativa potendo scegliere di dividersi l'orario di lavoro, con l'unico obbligo di sostituirsi a vicenda qualora uno dei due fosse impossibilitato di presentarsi a lavoro. Un contratto di tal guisa aiuterebbe certamente le donne a conciliare maternità e legittime ambizioni professionali.

Se si guarda all'Europa come detto, e all'Europa del Nord in particolare, il divario da superare è veramente importante.

Nella nostra realtà lavorativa per andare oltre al "soffitto di cristallo", e superare quelle barriere invisibili che impediscono alle donne di raggiungere posizioni

di vertice e responsabilità in ambito professionale, è necessario un approccio diverso da quello normalmente inteso delle "quota rosa", e agire su leve improntate a politiche basate su logiche meritocratiche e su un cambiamento nella mentalità e nei comportamenti dell'intera collettività.

L'espressione "soffitto di cristallo" rende bene l'idea: il cielo si vede ma non si riesce a toccarlo. Fu la scrittrice statunitense Marilyn Loden a utilizzare nel 1978 questa metafora. Oggi "soffitto di cristallo" è diventato anche il nome di un indicatore che in 29 paesi misura il grado di disuguaglianza in materia di istruzione superiore, partecipazione alla forza lavoro, retribuzioni, costi per l'accudimento

dei bambini, diritti di maternità, attraverso i dati provenienti da organizzazioni come la Commissione Europea, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Inoltre, soprattutto in Italia le donne devono superare anche l'handicap del "gradino rotto" della maternità, che impone loro un rallentamento di carriera, soprattutto nelle piccole aziende private.

Bisogna però riconoscere che le donne possiedono un grave difetto: soffrono della sindrome dell'impostore. Si autolimitano e temono sempre di non essere adeguate al contesto, qualsiasi esso sia.

È un retaggio della cultura patriarcale: dobbiamo ribaltare questo paradigma e spingere le donne ad imparare a fare community, acquisire di più la consapevolezza del loro talento, del valore aggiunto che apportano nel mondo del lavoro per specificità proprie e forti motivazioni intrinseche.

Le nuove generazioni hanno superato il concetto di Eva contro Eva e iniziano a fare squadra, clan.

In questo dovremmo prendere esempio dalle donne iraniane che con coraggio, rischiando la propria vita combattono contro una cultura, che le vuole invisibili, per i propri diritti e per affermare la loro libertà.

Quindi onoriamo l'8 marzo, la Giornata Internazionale della Donna ricordando le conquiste sociali fino ad oggi raggiunte ma richiamiamo tutti, in primis gli uomini, a lottare contro le discriminazioni e le violenze di cui è ancora oggetto il genere femminile.

Superiamo il concetto della ricorrenza simbolica e adoperiamoci affinché 8 Marzo sia tutti i giorni. ■



# Professione Donna

di Silvia Colombini

## 8 marzo: insieme contro ogni discriminazione

In questi ultimi anni il tema del femminile è stato sempre più al centro del dibattito internazionale. Nonostante questo e nonostante la crescita di nuovi movimenti legati alla parità di genere, le donne continuano a subire ancora discriminazioni e violenze in tutto il mondo. Traguardi come la parità di accesso a istruzione, cure mediche, lavoro, potere decisionale paiono essere ancora lontani. Promuovere l'emancipazione delle donne è, quindi, oggi più che mai un obiettivo da perseguire per affermare diritti che molti danno per acquisiti ma che, purtroppo, sono ancora lontani. Diritto di scegliere, rifiutare, migliorare, guadagnare. Questo è ancora più vero se pensiamo alle donne con disabilità che affrontano, spesso, una duplice discriminazione in ogni ambito, soprattutto sul lavoro che rappresenta un punto di arrivo importante nella vita di ogni donna. Lavoro significa autonomia economica, realizzazione personale, impegno, riconoscimento sociale del proprio valore come essere umano. Un percorso che può essere ricco di soddisfazioni, ma che per una donna disabile diventa spesso irto di ostacoli. I pregiudizi ancora presenti sulle capacità femminili si amplificano in questo caso rendendo limitante e frustrante il futuro professionale. Come se una donna, disabile per di più, non avesse diritto ad esprimersi, non

possedesse le capacità per rendersi utile e, ostacolata dalla propria condizione, non fosse in grado di scegliere in autonomia un'attività nella quale esercitare i suoi talenti. Incasellate nella loro condizione, in una società che ha fatto del culto dell'apparenza l'unica religione condivisa, alle donne disabili come e più che alle altre si chiede di aderire a un modello unico, imposto dai luoghi comuni, e di adeguarsi a quello. Sei una donna, sei disabile, continua a essere quel-

lo che sei e a fare quello che puoi, cioè poco o niente, perché questo vali. A parità di ruolo, le donne vengono pagate meno rispetto agli uomini, come dicono i dati, e la situazione si fa ancora più critica per le donne con disabilità. Al recente Forum Europeo sulla Disabilità sono state evidenziate le disparità alle quali vanno incontro le donne con disabilità nel mondo del lavoro: accesso a opportunità professionali, parità di retribuzione, svantaggi sociali. Costituiscono il

17



60% della popolazione complessiva di oltre 100 milioni di persone con disabilità, ma solo il 20% di loro ha un'occupazione a tempo pieno. Una condizione che le vede penalizzate rispetto alle altre donne e anche rispetto agli uomini con disabilità. Certo, in questi anni parole come inclusione e accessibilità sono diventate di moda e molte aziende hanno attivato politiche imprenditoriali efficaci per valorizzare al loro interno anche le categorie più svantaggiate. Spesso, però, queste azioni sono funzionali a migliorare l'immagine e la reputazione imprenditoriale e non sono frutto di visioni e strategie autentiche. Pare, invece, che favorire pari opportunità porti, anche da un punto di vista produttivo, a una maggiore innovazione, che sia un investimento virtuoso non solo in termini etici o sociali, ma anche economici. Ad esempio, indagini recenti rilevano come alcuni gruppi sottorappresentati nel mondo del lavoro, ad esempio donne e disabili, costituiscano un potenziale inutilizzato, anche e soprattutto per quel che riguarda le competenze scientifiche e digitali che sono quelle più richieste. Chissà perché, da sempre si ritiene che le donne non siano portate per le materie STEM (acronimo inglese che indica Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Le bambine vengono indirizzate verso studi più tradizionali, che magari implicano la cura e l'accudimento, studi letterari o umanistici, ed è credenza diffusa che la scienza non sia alla loro portata. In questo modo, però, si precludono loro grandi opportunità in un mercato che rappresenta il futuro e si continua ad allargare quello che viene chiamato "gender gap", la disparità di genere. Per le donne, disabili o meno, la rivoluzione tecnologica di questo secolo rappresenta invece una grande opportunità per sfidare i pregiudizi, ottenere un'occupa-

zione soddisfacente e svolgere un ruolo fondamentale per l'evoluzione della società. A volte le pressioni dell'ambiente in cui si vive, famiglia, amici, media, si fanno talmente forti e opprimenti da condizionare scelte che dovrebbero essere solo individuali. Senza rendersene conto, donne di tutte le età, di condizioni fisiche e sociali differenti, si ingabbiano da sole in stereotipi che non corrispondono alle loro ambizioni. "Sei una donna, sei disabile, già farai fatica a farti una famiglia, stai casa, accontentati di quello che hai, certe cose non sono alla tua portata".

In questo modo, l'autostima si abbassa, le aspettative si riducono e ci si abitua a rinunciare. Così, quando qualcuno chiede a una bambina la faticida frase "Cosa vuoi fare da grande?", la piccola invece di rispondere "Tutto!" come sarebbe suo diritto, perché qualsiasi bambina tutto può fare, si autolimita cercando di corrispondere all'immagine che il mondo ha di lei. Bisogno di approvazione, di riconoscimento, a volte solo il desiderio di compiacere gli altri: questi i motivi che possono portare le donne a mettere in un cassetto i propri sogni. Ecco, l'8 marzo è il momento adatto per aprire quel cassetto, tirare fuori tutte le rinunce e invece di stirare, fare le pulizie, stare zitte e buone, riuscire a spalancare la finestra, guardare l'orizzonte e stendere all'aria sogni, desideri e immaginazione. Una donna disabile può partire svantaggiata, nel mondo del lavoro o in altre situazioni, ma come tutte le donne ha gli strumenti e le capacità per abbattere le barriere che ostacolano il suo percorso professionale. Le difficoltà da affrontare sono tante: il grande divario retributivo tra donne e uomini, l'esclusione da posizioni di rilievo, conciliare la crescita professionale con quella dei figli. Problemi che vanno affrontati con la consapevolezza

di dover dimostrare ancora di più il proprio valore proprio perché, che si muova su una carrozzina o che impugni un bastone bianco, che indossi tacchi alti o abbia il volto velato, ogni donna è in qualche modo portatrice di una diversità che il mondo pensa connotata al suo sesso. E la società contemporanea non è ancora in grado di comprendere quanto la diversità rappresenti un elemento fondamentale per affrontare le sfide del futuro. Guardare il mondo con occhi differenti, da una prospettiva inusuale, confrontarsi con altre esperienze di vita è la strada giusta per trovare soluzioni innovative e autentiche. Lo sport di squadra ci insegna che la diversità di un gruppo è più efficace nel raggiungere gli obiettivi delle abilità individuali. Uomini, donne, abili e disabili: sarebbe bello condividere relazioni, spazi e lavoro senza dover abiurare al proprio valore personale. Tante le misure previste per i prossimi anni dalla Commissione Europea che ha inserito in agenda iniziative per promuovere l'accesso al mercato del lavoro alle persone con disabilità e per azzerare le discriminazioni sulla parità di genere. Progetti e proposte importanti, utili, anche se il cambiamento fondamentale dovrebbe avvenire nel cuore, nella mente e nello sguardo di tutti noi. Dovremmo riuscire a cancellare stereotipi, pregiudizi, comportamenti che, nel discriminare donne disabili, precludono a tutti noi opportunità di crescita individuale e collettiva. La scrittrice e attivista Helen Keller diceva che una forza invincibile risiede nel "Tenere il nostro viso rivolto ai cambiamenti". Ricordando che Helen Keller, sordo cieca, imparò a leggere, parlare, e diventò la prima persona nella sua condizione a laurearsi, proviamo anche noi a cambiare ogni giorno, cominciando magari proprio l'8 marzo. ■

# Tre donne

di Patrizia Cegna

Nel mese in cui si celebra la Giornata internazionale della donna, portiamo l'attenzione su tre attiviste che fanno la differenza nel movimento della disabilità, impegnandosi per un futuro più inclusivo, all'insegna del motto "Niente su di noi senza di noi"

L'impegno, la determinazione, la lotta per i diritti e l'inclusione delle persone con disabilità: sono questi gli elementi che accomunano Catalina, María Soledad e Ana.

**Catalina Devandas Aguilar**



"La disabilità fa parte della diversità", afferma Catalina Devandas Aguilar: "Si tratta di valutare positivamente la differenza. E che non cerchiamo di correggerla, che non cerchiamo di nasconderla, che non cerchiamo di curarla, ma di dire che è assolutamente normale".

Catalina è una persona con spina bifida, è sposata ed è madre di tre figlie. Fa parte del Consiglio d'amministrazione della Ford Foundation ed è, dall'agosto 2022, la direttrice esecutiva del Disability Rights Fund e del Disability Rights Advocacy Fund, dove aveva già lavorato dal 2009 al 2014 a soste-

gno delle organizzazioni di persone con disabilità del Sud del mondo, comprese le popolazioni indigene, per influenzare le organizzazioni nazionali e i processi internazionali attraverso le loro interazioni con le autorità locali, i governi nazionali e il sistema delle Nazioni Unite.

Catalina Devandas Aguilar è stata la prima relatrice speciale sui diritti delle persone con disabilità, mandato che ha assunto nel 2014 e nel quale ha continuato fino al 2020. La figura del relatore speciale e il relativo mandato sono stati creati, per:

- Incrementare gli sforzi per riconoscere, promuovere, attuare e monitorare i diritti delle persone con disabilità con un approccio basato sui diritti umani, in linea con la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e il più ampio quadro dei diritti umani;

- Ricordare l'universalità, l'indivisibilità, l'interdipendenza e l'interrelazione di tutti i diritti umani e la necessità che alle persone con disabilità sia garantito il pieno godimento di tali diritti senza discriminazioni.

Nel suo lavoro di relatrice, Catalina ha condotto diverse visite nazionali, inclusa la prima visita ufficiale come esperta di diritti umani nella Repubblica Democratica della Corea del Nord. Durante il suo mandato, ha guidato il processo che è culminato nell'adozione da parte del Segretario Generale della Strategia di Inclusione della Disabilità delle Nazioni Unite (UNDIS), una strategia trasversale per l'inclusione delle persone con disabilità nell'organiz-

zazione nell'ambito degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Si è concentrata sull'inclusione socioeconomica e sulla promozione dell'esercizio della piena cittadinanza delle persone con disabilità. Nel corso del suo mandato, ha inoltre presentato all'Assemblea Generale un rapporto sull'accesso alla salute per le persone con disabilità, circa 1,5 miliardi di persone nel mondo, dettagliando i principali ostacoli che esse devono affrontare e che iniziano già con l'ingresso nei centri sanitari non accessibili. Come rappresentante permanente del Costa Rica presso l'Ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra, Catalina ha, tra l'altro, condotto con successo i negoziati multilaterali che hanno portato al riconoscimento universale del diritto umano a un ambiente pulito, sano e sostenibile da parte del Consiglio dei diritti umani.

Un impegno a tutto tondo, ricordando a tutti che non si possono più accampare scuse, non si possono lasciare indietro le persone con disabilità.

**María Soledad Cisternas Réyes**



Originaria del Cile, María Soledad Cisternas Réyes, divenuta cieca quando frequentava l'università, a causa della retinite pig-

mentosa, è avvocato con un master in scienze politiche, docente di diritto e ricercatrice, nonché coordinatrice di progetti giuridici e interdisciplinari e autrice di diverse pubblicazioni. È dal 2017 l'Inviata speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per le questioni riguardanti la disabilità e l'accessibilità, il cui mandato prevede la promozione dei diritti delle persone con disabilità a livello regionale e globale, con particolare attenzione all'accessibilità per tutti.

Ci sono, infatti, più di 1 miliardo di persone con qualche forma di disabilità, che rappresentano il 15% della popolazione mondiale. Nonostante i notevoli progressi verso società accessibili e inclusive della disabilità, rimane un enorme divario tra gli impegni presi e le esperienze quotidiane delle persone con disabilità. Occorre pertanto impegnarsi concretamente per garantire che le persone con disabilità non siano lasciate indietro.

María Soledad è stata anche presidente del Comitato sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite, dopo aver partecipato come esperta al comitato ad hoc che ha elaborato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD).

Ha formato funzionari pubblici e membri della società civile in varie regioni del Cile sui diversi aspetti dei diritti delle persone con disabilità, attingendo alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e ha coprodotto il documentario "Six Women in America" che tratta del processo di attuazione della Convenzione da una prospettiva di genere.

La Convenzione è una fondamentale pietra miliare, indispensabile per costruire un nuovo modo di guardare alla disabilità. E María Soledad ha ben eviden-

ziato quanto la sensibilizzazione, come intesa nell'articolo 8 della CRPD, sia essenziale, valorizzando i meriti, le capacità e le competenze delle persone con disabilità, bandendo pregiudizi, stereotipi e pratiche dannose. È convinta che sensibilizzazione e consapevolezza creino un ambiente ideale non solo per l'esercizio dei diritti, ma anche per affrontare le sfide dello sviluppo sostenibile.

Nel suo ruolo di Inviata speciale, ha messo a punto e dato il via a una campagna per la protezione, il benessere e lo sviluppo di ragazze, ragazzi e adolescenti con disabilità, mirata a diffondere dieci importanti principi pubblicati in un apposito opuscolo, allo scopo di sradicare ogni forma di abuso e maltrattamento.

Secondo María Soledad, mentre in passato le persone con disabilità venivano trattate come destinatarie di beneficenza o come oggetto di sole prestazioni mediche, ed erano altri a prendere decisioni per loro, nel 21° secolo si deve parlare di diritti e non di favori. A contare oggi, sono l'autonomia personale, la libertà di prendere le proprie decisioni e l'indipendenza.

Non dobbiamo dimenticare inoltre, ci rammenta María Soledad, che "c'è un debito insoluto con le donne e le ragazze con disabilità per quanto riguarda l'esercizio dei loro diritti".

#### Ana Peláez Narváez



"Le donne e la società in generale devono capire che nulla

sulla disabilità dovrebbe essere fatto senza le donne con disabilità". Questa frase, già da sola, ci fa comprendere lo spirito forte e battagliero della spagnola Ana Peláez Narváez. Ana è non vedente, è sposata e ha una figlia.

"Fin dall'inizio della mia vita, avere una disabilità visiva e perdere mia madre mi ha fatto capire che non c'era nessuno a sostenermi e che dovevo lottare per una vera uguaglianza. A 13 anni, ho deciso di frequentare la scuola di tutti, per l'educazione inclusiva. Fino a quel momento ero stata in un collegio per bambini ciechi. Poi ho deciso di andare a Bruxelles, da sola, per i miei studi superiori. Ho iniziato a lavorare sulle tematiche relative alle donne con disabilità nel 2000, quando sono entrata a far parte dell'Organizzazione Nazionale Spagnola dei Ciechi (ONCE). È stata un'opportunità unica avere un'organizzazione come la ONCE che mi supporta".

Ana è diventata poi responsabile delle Relazioni internazionali della ONCE, Vicepresidente esecutiva della Fondazione Donne del CERMI, Vicepresidente del Forum Europeo della Disabilità (EDF) e presidente del Comitato Donne EDF. Attualmente, all'EDF detiene la carica di Segretario generale. Ana è stata anche componente del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità (UNCRPD), ma soprattutto è la prima donna con disabilità ad essere stata eletta, con il sostegno globale del movimento delle persone con disabilità, come componente del CEDAW, il comitato che si occupa di monitorare l'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne. Per due anni ne è stata la Vicepresidente, è stata rieletta lo scorso anno e dal 6 febbraio 2023 ne è la Presidente.



Sin dall'inizio, Ana si è prefissata di portare la prospettiva della disabilità nell'intera agenda del Comitato CEDAW, rendendo visibili le donne con disabilità in ogni singola attività, non solo menzionandole di tanto in tanto, nonché di studiare come superare molteplici forme di discriminazione. L'intento è giungere a occuparsi in modo olistico degli svariati fattori di esclusione che una donna potrebbe trovarsi a dover affrontare allo stesso tempo.

Secondo Ana, la prima e più importante sfida per le donne con disabilità è essere riconosciute come donne. "La società ci considera "disabili"; sia il movimento delle donne che quello della disabilità ci considerano disabili, ma anche noi siamo donne, anche noi siamo ragazze, fa parte della nostra identità".

Tra gli altri elementi ritenuti

di grande importanza, c'è la necessità di garantire che le donne con disabilità possano realmente partecipare ai processi politici e decisionali. Quando gli Stati negano loro la capacità giuridica, le donne con disabilità non possono nemmeno firmare un documento o accedere alla giustizia. A volte viene loro tolta anche la capacità di prendere decisioni quotidiane, perché è la famiglia a farlo per loro conto.

Inoltre, per quanto riguarda la violenza di genere, nel progettare programmi e servizi a disposizione delle vittime, è essenziale fare in modo che tutte le donne possano accedervi.

Nel corso della sua partecipazione al CEDAW, Ana, tra l'altro, ha svolto il ruolo di relatrice nell'ambito della revisione delle relazioni di diversi paesi; ha contribuito alla stesura della Raccomandazione Generale sulla tratta

di donne e ragazze nel contesto della migrazione globale e ha preparato la Raccomandazione Generale sui diritti delle donne e delle ragazze indigene, di prossima pubblicazione.

Instancabile, come sempre, Ana continua con vigore a promuovere i diritti delle donne e delle ragazze con disabilità.

Catalina, María Soledad e Ana proseguono il loro impegno per far progredire il movimento della disabilità a livello mondiale, ma non sono certamente da sole. Molte altre donne, forse meno conosciute, si adoperano quotidianamente, con piccole grandi azioni, per andare verso una società più inclusiva, in cui la diversità sia accolta e valorizzata. E a tutte credo che debbano essere riconosciuti questo impegno e questo valore che ancora troppo spesso rimangono nascosti. ■

# Donne e disabilità. C'è ancora strada da fare

di Nadia Massimiano

22

**M**arzo è il mese della donna e si accendono i riflettori sulle campagne di sensibilizzazione per la salute, la parità di genere, i diritti, le opportunità. Sembra che in questo periodo in particolare la donna venga esaltata per le sue qualità, pur con la consapevolezza che ancora oggi in ogni contesto, a parte quello domestico, le donne sembrano non essere mai al posto giusto, continuano a non godere delle stesse opportunità degli uomini, nonostante tutti i dibattiti, le manifestazioni, le ribellioni e le lotte, le donne risiedono ancora in una posizione di rilevanza inferiore rispetto agli uomini e si percepisce un vuoto culturale ed emotivo rispetto al riconoscimento del valore della donna. C'è ancora grande necessità quindi di enfatizzare la giornata e il mese dedicato alla donna, di continuare a combattere perché i giudizi e i pregiudizi vengano superati.

Ci sono moltissime convinzioni stereotipate nei confronti della donna, alla quale viene ancora riconosciuto il ruolo di angelo del focolare, di protezione e cura dei figli, del marito e della casa, ma in questa visione delle cose si intrecciano maldestramente opinioni di stampo più moderno, ma altrettanto mediocri, per cui se



una donna non lavora è considerata una mantenuta, se invece decide di voler lavorare deve comunque dimostrare di non lasciare indietro i suoi impegni domestici. La donna deve ancora mostrare un corpo che sia in linea con gli stereotipi del nostro tempo, che sono ancora presenti, martellanti e costringono a doversi mostrare in forma smagliante a tutte le età, come se fosse una qualità personale, allo stesso tempo convincendo se stessa e gli altri di non dover dimostrare null'altro se non la propria intelligenza, lottando contro il body shaming e la discriminazione, ma spesso vergognandosi di non essere ritornata come era prima della gravidanza o di non essere tonica dopo la menopausa. La scelta di una gravidanza è quanto mai complessa per la donna del nostro tempo, che è costretta ad arrivare a questo momento all'altezza della situazione, non troppo giovane da essere considerata irresponsabile, ma nemmeno troppo avanti con l'età per rispettare la predisposizione biologica, sufficientemente autonoma economicamente e con una buona posizione professionale, deve essere capace di non chiedere troppo aiuto, ma di non perdere il percorso personale intrapreso. Questa donna deve dimostrare sempre, in ogni occasione di essere coraggiosa, ma delicata, intraprendente, ma discreta, intelligente, ma femminile ed il fatto stesso di dover dimostrare qualcosa, di dover superare ostacoli, non già per migliorarsi quanto per superare la portata del giudizio, diventa purtroppo la forza che alimenta il divario, la discriminazione e la diseguaglianza. E quando una donna viene apprezzata, viene valorizzata, automaticamente ciò avviene spesso in relazione ad un uomo, alla sua posizione o al suo ruolo, basti pensare al detto "dietro un grande uomo c'è una grande



donna", anche se la donna è presa in considerazione per le sue capacità deve comunque rimanere in una posizione subalterna.

Quando l'essere donna incontra la disabilità il pregiudizio, gli stereotipi, le aspettative e le credenze si amplificano, si intrecciano e si mescolano alla mancanza di informazione e di conoscenza. Nel caso delle donne con disabilità, infatti, si parla di doppia discriminazione, quella legata al genere e quella relativa alla disabilità. Tutte le questioni delle quali abbiamo accennato diventano ancora più spinose, nella lotta per l'inclusione e per il riconoscimento dei diritti, di fatto si ergono barriere e quanto a questo non sono escluse le donne con disabilità visiva. Dal punto di vista professionale e dello studio molti indirizzi ed altrettante posizioni vengono ancora considerate inadeguate o troppo complicate perché un non vedente possa pensare di desiderarle, allo stesso modo l'imprenditoria sembra un miraggio per qualcuno che non viene pensato capace di essere completa-

mente indipendente, figuriamoci per una donna. Alla donna non vedente vengono attribuite solo alcune opportunità lavorative e, crescendo, viene orientata per seguire queste e non altre, e in maniera automatica ed inconsapevole viene scoraggiata a seguire delle strade considerate impossibili. La donna non vedente non viene considerata nemmeno sufficientemente in grado di occuparsi della sua casa e delle cose che si è costruita e che le appartengono e questa mancanza di stima, di fiducia nelle sue capacità, è il frutto di una carenza e di lacune profonde nella conoscenza stessa della disabilità visiva, ma la cosa più preoccupante è che, la maggior parte delle volte, questa forma di pregiudizio, che spesso si cela dietro ad un tentativo di protezione, viene generata dai familiari stessi e dalle persone più vicine. La credenza della necessità di assistenza continua e la difficoltà nel riuscire a concepire in che modo si possano fare le cose anche in mancanza della vista diventa un assioma, una incontrovertibile premessa. Quando si parla di ma-



trimonio e di avere dei figli la strada sembra ancora di più restringersi, le donne non vedenti vengono considerate incapaci di potersi prendere cura del famoso focolare e di poter garantire le cure primarie ai bambini, anzi addirittura vengono ritenute fonti di pericolo per se stesse e per i loro figli. La maggior parte delle donne sembra quasi rassegnata all'idea di non poter fare molte cose o che alcune di queste le siano precluse e dà la colpa di questa condizione alla disabilità, aumentando il senso di frustrazione, di insoddisfazione e di stima di sé, senza rendersi conto che invece la responsabilità non è tanto da attribuire a questo, quanto, molto di più, alla mentalità, alla cultura, alle credenze ancora radicate sulla disabilità.

Questa situazione è talmente impattante ed invalidante nella vita delle donne proprio perché contribuisce a strutturare l'autostima, il senso di autoefficacia. Con questo termine intendiamo la percezione che l'individuo ha

circa le proprie capacità di far fronte a situazioni, raggiungere obiettivi, risolvere problemi, organizzare la propria vita in funzione della consapevolezza delle proprie risorse, così come dei propri limiti reali. Il senso di autoefficacia è quello che ci permette di lavorare quotidianamente sul potenziamento delle nostre competenze e sul superamento dei nostri limiti e che, quindi, ci consente di metterci in gioco e di affrontare sfide, ma anche di realizzare i nostri progetti e i nostri sogni. Charamente più è basso il livello di autoefficacia, minore è la nostra energia nel tentare di assumere un atteggiamento proattivo, volto al miglioramento delle nostre condizioni di vita. Quando inoltre gli sforzi compiuti in questa direzione impattano contro il giudizio degli altri, la svalutazione e la mancanza di fiducia, quasi come a sottolineare che qualunque cosa si pensi di poter fare non servirà o non sarà sufficiente, si sviluppa quella che viene chiamata impotenza appresa, vale a dire la sensazione

appunto di non avere speranze, di non avere risorse, di non avere alcuna possibilità. La combinazione tra scarsa autoefficacia ed impotenza appresa si riscontra in maniera molto comune tra le donne con disabilità, che spesso si sentono ostacolate e incomprese dalle stesse donne e non solo dagli uomini, e quindi il problema non è banalmente il maschilismo, ma è che la visione patriarcale è molto più connaturata al nostro pensiero ed alla nostra cultura di quanto probabilmente siamo in grado di immaginare. Non è raro osservare, a fronte di quanto detto, nelle donne con disabilità visiva sindromi ansioso-depressive che spesso superficialmente vengono attribuite alla mancata elaborazione della patologia che ha generato la disabilità stessa o al vissuto traumatico legato alla perdita della vista. Spesso invece è proprio lo scoramento legato all'affrontare tutto ciò che viene dopo, alla consapevolezza di questa doppia discriminazione, alla percezione di una serie infinita di ostacoli da dover superare, e spesso anche qui si insinua la percezione di dover dimostrare, di dover fare di più e meglio, di non voler sembrare agevolate dalla propria condizione e di voler mostrare agli altri di potercela fare da sole e di non aver bisogno di chiedere aiuto. E così si ricade in un circolo vizioso che non finisce mai, che si autoalimenta e che non è purtroppo mai abbastanza, un generatore di ansie, insicurezze, paure ed insoddisfazioni. Ecco perché ancora oggi è necessario dibattere sui temi legati alla donna, perché nonostante i nostri sforzi, abbiamo spesso combattuto battaglie che più che liberarci ci hanno ulteriormente incatenate, perché ancora fianco a fianco possiamo confrontarci, supportarci e sostenerci per trovare una ulteriore strada da percorrere insieme. ■

# XVI Giornata Nazionale del Braille

## Redazionale

**A**nche quest'anno, come ogni anno, il 21 febbraio si è celebrata la Giornata Nazionale del Braille, l'appuntamento col quale si ribadisce l'importanza e le molteplici applicazioni pratiche di questo alfabeto universalmente riconosciuto in tutto il mondo per scrivere, leggere e comunicare.

E anche quest'anno, come ogni anno, l'associazione rappresentante di oltre 2 milioni di persone con disabilità visiva, l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti, ha reso omaggio a questo straordinario sistema di lettura e scrittura tattile che garantisce da quasi 200 anni l'inclusione quotidiana dei ciechi nel lavoro, nella cultura, nelle arti e nella società.

In collaborazione con il Club Italiano del Braille, l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ha dato vita a diverse e ricche iniziative, realizzate su tutto il territorio nazionale attraverso le proprie strutture territoriali, con l'obiettivo di omaggiare il Codice Braille, ma soprattutto di dimostrare la sua assoluta importanza, di sostenerlo e divulgarlo, permettendone la conoscenza anche in contesti diversi da quelli relativi alla disabilità, così da accrescere il numero degli operatori che lo insegnano e sensibilizzare le istituzioni sulle



Dirigenti Uici e Relatori nella Sala Consiliare del Comune di Ferrara

opportunità di integrazione e dialogo con le nuove tecnologie.

Un obiettivo che, quest'anno, si è rivolto in particolare alle Università e il cui spirito risulta pienamente rintracciabile già dal titolo sotto il quale sono state riunite tutte le iniziative: "Un Tributo al Codice Braille: Strumento attuale di Conoscenza e Integrazione".

Le celebrazioni sono state aperte nella prestigiosa sala Consiliare del Comune di Ferrara, con un seminario rivolto particolarmente alle studentesse e agli stu-

denti dell'Università di Ferrara, oltre che agli operatori del settore, raccontando come il Codice Braille abbia rivoluzionato e continui a rivoluzionare le opportunità di inclusione dei ciechi in ogni aspetto della vita sociale.

Si è trattato di un intenso incontro nel quale sono intervenuti il Presidente Nazionale UICI Mario Barbuto, la Presidente UICI di Ferrara Alessandra Mambelli, l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Ferrara Cristina Coletti, la Preretrice alla Diversità, Equità



Inaugurazione del busto in marmo di Louis Braille

26

e Inclusione dell'Università degli Studi di Ferrara Tamara Zappaterra e il Presidente Regionale dell'UICI Emilia-Romagna Marco Trombini. Grazie al ruolo di moderatore ricoperto dal Presidente della Biblioteca Italiana per i Ciechi "Regina Margherita" di Monza Pietro Piscitelli, le prime parole sono state quelle della presidente Mambelli che ha voluto riportare la gioia dei soci ferraresi dell'Uici nell'essere riusciti ad ospitare "una bellissima celebrazione, alla presenza di tante autorità".

A seguire, l'intervento del Presidente Nazionale Mario Barbuto ha sottolineato la capacità che questo alfabeto tattile ha avuto nell'aprire il mondo della cultura ai non vedenti e ha evidenziato l'importanza della Giornata Nazionale del Braille nel richiamare l'attenzione delle istituzioni, ma anche degli studenti, futuri potenziali docenti: "Siamo ottimisti - ha detto Barbuto - che insieme all'Università si possa realizzare un percorso di rilancio della formazione degli operatori della scuola e di valorizzazione di questo straordinario strumento di inclusione dei non vedenti".

Parole e intenzioni alle quali ha fatto eco l'assessore Cristina Coletti: "L'idea di coinvolgere anche gli studenti dell'Università di Ferrara nel seminario ha accresciuto il valore di questa giornata, perché i giovani sono un tramite importante per le loro famiglie e per i loro coetanei, renderli partecipi nelle iniziative sociali significa diffondere i messaggi e coltivare cittadini sensibili verso i soggetti più fragili".

Parole che hanno chiamato direttamente in causa la Prorettrice Tamara Zappaterra: "L'evento di oggi vuole mantenere viva la memoria su una figura carismatica di maestro ed educatore, Louis Braille, che con tenacia e ingegno ha cercato di dare autonomia comunicativa e accesso all'istruzione alle persone con cecità, segnando in maniera indelebile una tappa significativa del processo di inclusione scolastica e sociale".

Un processo, afferma il Presidente Marco Trombini, che deve continuare ad essere in costante movimento, perché "solo toccando con mano la scrittura, come con la penna così con il punteruolo, si può acquisire una piena padro-

nanza della lingua e dunque della cultura".

A determinare l'inizio vero e proprio del seminario è stata poi la Lectio magistralis tenuta dalla professoressa Zappaterra e da Stefano Salmeri, Professore ordinario di Pedagogia Generale all'Università degli Studi di Enna "Kore", dal titolo "Louis Braille e gli altri. Alla ricerca del metodo didattico efficace".

Percorrendo i temi della didattica, della musica, dell'arte, della cultura e dell'inclusione, il seminario ha mostrato come questi possano intrecciarsi e abbracciarsi l'un l'altro attraverso i meravigliosi sei puntini del Braille. Un'idea emersa dall'insieme di tutti i contributi, da quello di Gianluca Casalino, Responsabile del Polo Musicale della Biblioteca Italiana per i Ciechi, a quello di Linda Legname, direttrice della Rete Nazionale Centri di consulenza tiflodidattica, passando per quello di Nicola Stilla, Presidente del Club Italiano del Braille e dirigente Nazionale Uici che ha dichiarato: "Attraverso la rete dei suoi Centri di Consulenza Tiflodidattica, l'Uici diffonde, protegge e incoraggia operatori, famiglie e ragazzi ad avvalersi del sistema Braille come grande strumento di inclusione, fondamentale per l'accesso alla cultura e alla formazione, non solo in Italia ma in tutti i paesi del mondo, dove è universalmente riconosciuto e fortemente tutelato".

E per concludere la celebrazione ferrarese della XVI Giornata Nazionale del Braille, al seminario è seguita una suggestiva cerimonia: alla presenza del Sindaco di Ferrara Alan Fabbri, è stato inaugurato un busto in marmo di Louis Braille realizzato dallo scultore non vedente Felice Tagliaferri. "Un necessario tributo scultoreo all'inventore del codice di scrittura che ha riscattato i non vedenti dalla marginalità culturale", lo ha

definito la Presidente Mambelli, spiegando come la scultura, finanziata dalla sezione Uici di Ferrara attraverso l'individuazione di generosi sponsor, verrà messa a disposizione di tutte le sezioni dell'Uici che ne faranno richiesta, per dare onore ad eventi e cerimonie.

Come detto, le iniziative realizzate quest'anno dall'Unione per la XVI Giornata Nazionale del Braille hanno avuto come interlocutore principale l'Università. Ma il 28 febbraio, per l'evento celebrativo organizzato dall'Uici nella città di Venezia, l'Università è stata anche palcoscenico ospitante: l'evento si è tenuto nell'aula Baratto dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Anch'esso realizzato in collaborazione con il Club Italiano del Braille, si è incentrato sul ruolo di questo sistema di lettura nei meccanismi di apprendimento, nell'insegnamento, nella scrittura e lettura musicale e nella neuropedagogia. Ecco perché, come ha affermato in tale occasione il Presidente Nazionale Mario Barbuto,



Aula Baratto dell'Università Ca' Foscari Venezia

"è essenziale rafforzare il rapporto con l'Università per realizzare un percorso di rilancio della formazione degli operatori della scuola e di valorizzazione di questo straordinario strumento di inclusione dei non vedenti, strumento che

sta a questi ultimi come l'invenzione della stampa sta all'umanità".

Louis Braille come Gutenberg: questo il parallelo che può portare a comprendere quanto sia importante divulgare il Braille negli atenei, al fine di permettere una "partecipazione universitaria alle persone con disabilità per garantire libertà e ingresso su basi eque nel mondo del lavoro", come ha dichiarato la Prorettrice dell'Università Ca' Foscari Luisa Bienati. "È importante che al centro dell'Università vengano messi gli studenti", ha poi aggiunto, "perché alla Ca' Foscari siamo impegnati nel quotidiano a favorire l'accesso alla formazione universitaria, la partecipazione ed il successo accademico degli studenti e delle studentesse con disabilità, incluse quelle visive, nella convinzione che l'alta formazione, la conoscenza e la partecipazione alla ricerca favoriscano la crescita personale, culturale, sociale e professionale delle persone, favorendo l'ingresso nel mondo del lavoro su basi eque,



Danilo Rea

## Lettera a Louis Braille

*Lettera scritta in occasione della Celebrazione della XVI Giornata Nazionale del Braille presso l'Università Ca' Foscari di Venezia per la chiusura dell'intervento Neuropedagogia del Codice Braille.*

Caro Braille,

Quando ti ho incontrato per la prima volta, ventinove anni fa, non avrei mai immaginato tutto quello che da lì in poi mi avresti insegnato.

Mi hai insegnato che si possono accogliere le persone curiose, per esempio.

Me lo hai insegnato mostrandomi che non ti opponi mai alle mani che ti toccano, tuttavia, hai ben chiaro che la sola curiosità non gli permetterà di capire cosa hai da dire o perché te ne stai proprio lì.

Concedi a chi si appropria alla tua conoscenza il tempo necessario per capirti e poi doni a quelle mani la possibilità di leggerti.

Mi hai insegnato che se sbagliano il tuo nome, tu lasci che ti chiamino come un orologio ma non modifichi il tuo essere trasformando la tua cella in un quadrante, la tua identità è solida, non può dipendere dal nome che ti danno.

Mi hai insegnato che può capitare che qualcuno ti tocchi con le mani sporche ma che chi ti rispetta ti sfiora con le mani pulite.

Mi domando se visto che per leggerti serve attenzione, competenza, pensiero, tu non mi voglia insegnare che oltre alle mani anche tutto il resto dovrebbe essere quanto più pulito possibile. Sarà che mi fa un po' tremare l'idea di addentrarmi in questa riflessione, tu mi capisci vero, per le mani bastano acqua e sapone o di questi tempi il gel, ma per le coscienze?

Quando ti penso, chiudo gli occhi e ti vedo Braille su carta.

Lo so che non hai temuto la tecnologia e ti sei aggiornato, ti dirò, sei molto più tecnologico e aggiornato di me ma io ti vedo così.

Nella tua forma cartacea mi hai insegnato che sfiorarti con troppa superficialità non avrebbe permesso a te di incontrarmi e a me di imparare a leggerti.

Mi hai insegnato che non potevo fare troppa pressione, altrimenti ti avrei schiacciato e saresti diventato distorto o addirittura illeggibile.

Mi hai insegnato che si può sbagliare, che non sempre si può cancellare, che puoi provare a scriverti sopra ma a volte, è meglio se salti uno spazio o cambi riga e ricominci.

Mi hai insegnato che esistono i punti e poi i punti di fine verso.

Ti assicuro che nella vita tutto questo mi ha aiutato molto.

Ora, tu capisci che io potrei stare qui ad elencare tanti altri grazie nei tuoi confronti ma siamo alla Ca' Foscari a Venezia e so che tu ci sei abituato a stare in tutti i luoghi possibili, da quelli più piccoli a quelli più grandi, ma non siamo tutti come te.

Di certo è chiaro che non ti sei fatto strada, tu l'hai costruita la strada perché prima di te non esisteva.

Ad ognuno di noi che ti ha incontrato, hai dato la possibilità di pronunciare correttamente il tuo nome e di portare avanti una convivenza pacifica.

Tu che sei nato dalla modifica di un codice utilizzato in guerra, al buio, sei diventato uno strumento di pace e di luce, non è forse la prova che si può scegliere chi essere?

Infine grazie, perché, sai, nella vita capita di incontrare persone che fanno di tutto per ridurti ad un puntino. Quello che non sanno è che tu ne conosci il valore. Quello che non sanno è che un giorno alzerai la testa orgogliosa e dirai:

"Sì, sono un puntino. Un puntino Braille".

*Autore*

*Valentina Borella*

*Educatore Professionale, Pedagogo Clinico, Psicomotricista Funzionale, Esperto in Neuroscienze Educative*

la realizzazione delle libertà, intese come opportunità di sviluppare e realizzare le aspirazioni personali".

Dal giorno della sua nascita il Codice Braille è sinonimo di inclusione sociale e continua ad esserlo soprattutto oggi, ha affermato l'Assessore del Comune di Venezia Paola Mar, "in una società dove, nonostante i numerosi strumenti di inclusione forniti dal progresso tecnologico negli ultimi decenni, il Braille corre in aiuto quando questi sono deficitari, come strumento universale di inclusione globale, un linguaggio comprensibile da persone non vedenti in qualsiasi parte del mondo".

Un linguaggio universale, il Braille, come la musica: due linguaggi che, per questo, sanno comunicare tra loro, come spiegato dal Direttore del Conservatorio "B. Marcello" di Venezia Roberto Gottipavero, che ha sottolineato come anche nei conservatori, negli ultimi anni in particolare, si stia riservando una particolare attenzione all'inclusione per superare qualsiasi limitazione che si ponga di fronte agli studenti. "Oggi - ha detto - c'è molta più attenzione rispetto al passato sul tema dell'inclusione e, come ha spiegato anche la Docente di Storia della Musica Laura De Mariassevich nel suo intervento, all'interno del nostro conservatorio abbiamo inserito il progetto "Storia della Musica per l'Inclusione" che coinvolge tutto l'istituto, in modo da mettere chiunque nelle condizioni di poter fare uno studio dedicato e particolare come quello musicale".

Un rapporto, quello tra Braille e musica, che è stato anche il tema di apertura delle celebrazioni veneziane della XVI Giornata Nazionale del Braille, grazie al concerto di uno dei più importanti pianisti jazz italiani, Danilo Rea, presso il Teatro Corso di Mestre, la sera del 27 febbraio. ■

# Braille: una risorsa essenziale e ancora giovane

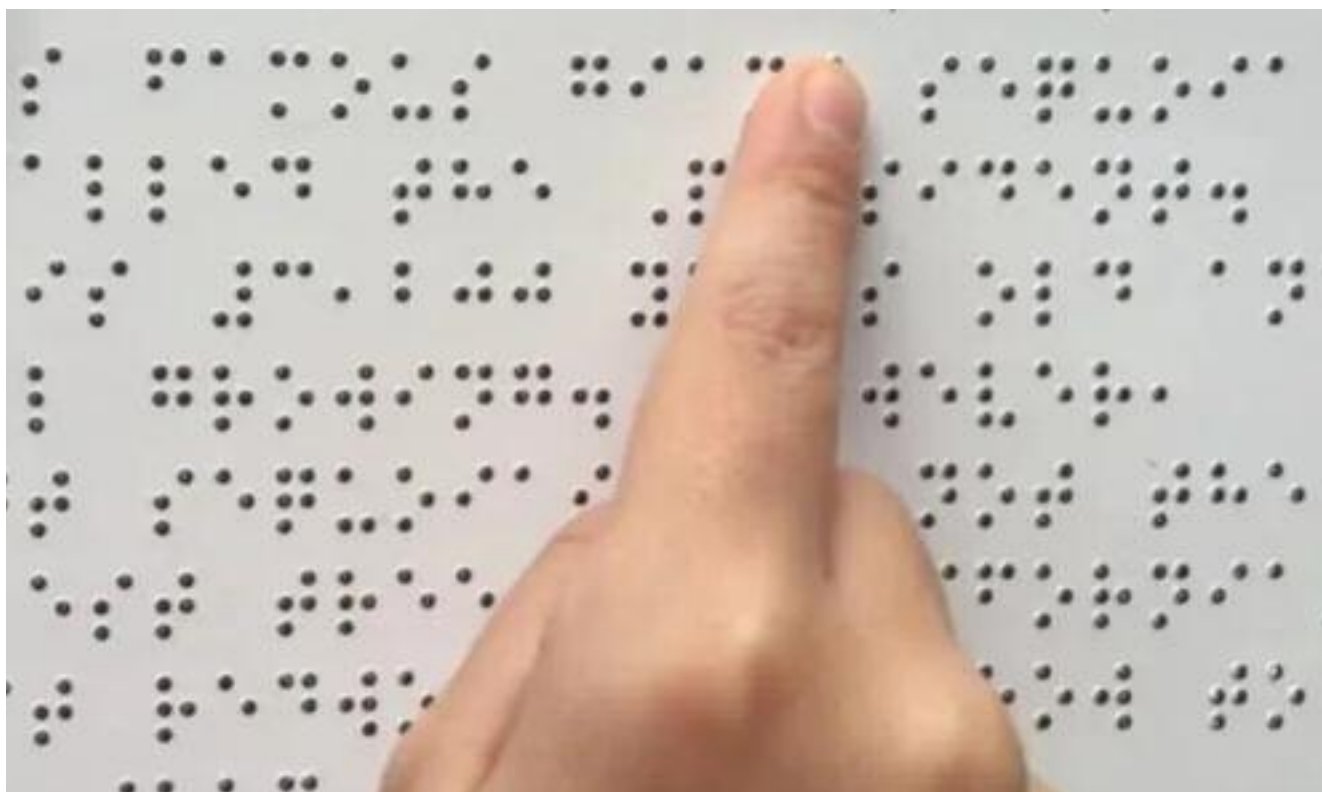
**Il gruppo di ragazzi di "InformAzione Zeta":** Riccardo Russo, Aurora Laurenti, Flavia Paganini, Alex Frattini, Aurora Alessandroni, Lucrezia Santoni, Vincenzo Ianni, Lorenzo Cianfrocca, Simone Lisci, Alessio Antonino Aiello

**I**l Braille mantiene indiscutibilmente la sua centralità nella vita delle persone non vedenti: grazie alle sue potenzialità, ha permesso ai ciechi di progredire e di essere integrati nel lavoro e nella vita pubblica.

Il 21 febbraio di ogni anno si celebra la Giornata Nazionale del Braille, che sottolinea l'importanza di questo sistema di scrittura e lettura per non vedenti e ipovedenti, impiegato anche per le discipline scientifiche e la notazione musicale. Basato sulle combinazioni di sei punti a rilievo, questo codice prende il nome dal suo inventore (il francese Louis Braille), la sua nascita risale al 1821 ed è ispirato al codice che i militari utilizzavano per comunicare al buio su richiesta di Napoleone Bonaparte.

La sua diffusione ha avuto una portata rivoluzionaria, in quanto strumento prezioso di emancipazione per milioni di ciechi e ipovedenti, i quali, grazie ad esso, hanno potuto accedere alla cultura e alla socialità. A questo proposito Piermichele Borra, vicepresidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-





30

Ciechi, ha dichiarato: "Il Braille è per gli ipovedenti leggere e scrivere, passare dall'analfabetismo alla conoscenza di un codice".

Al giorno d'oggi, il Braille mantiene il suo indiscutibile valore, integrato e potenziato dalle tecnologie assistive, che però non possono sostituirlo. Per quanto possa sembrare superato, esso rappresenta un presupposto in-

dispensabile per il percorso di formazione di una persona con disabilità visiva.

Infatti è fondamentale che la scuola ne promuova l'apprendimento da parte di tutti, studenti e insegnanti, nell'ottica di una maggiore inclusività. Giancarlo Abba, professore dell'Istituto dei Ciechi di Milano, sostiene che: "Chi opera con ragazzi non vedenti deve conoscere il Braille, esso non è eludibile".

Le nuove tecnologie, quindi, stimolano soltanto l'udito, e sono carenti della dimensione tattile e percettiva della realtà. Il binomio braille-informatica rappresenta una chiave d'accesso al mondo del lavoro, agevolando l'inserimento professionale e sociale delle persone non vedenti. Il dottor Borra a questo proposito condivide la sua esperienza personale: "Molte volte mi sono trovato nella situazione in cui i miei colleghi mi chiedevano di fare cose visive, e dovevo ricordargli che non potevo gestirle da solo. Questo perché io ho sempre cercato di pre-

sentarmi come una persona positiva, disposta ad affrontare le situazioni più complesse con il buonsenso. È chiaro che per un non vedente si creino situazioni imbarazzanti sul lavoro, ma dipende dalla capacità di riderci sopra".

Per questo è necessario che il codice venga valorizzato tra chi nasce con una minorazione e chi l'acquiesce; vincendo la resistenza di coloro che, persa la vista in età matura, non trovano la forza di ripartire. In questi casi, occorre che nella persona venga risvegliato il desiderio di scommettere sulle proprie potenzialità. Spesso il percorso scolastico è ostacolato dalla mancanza di finanziamenti per la stampa di libri in Braille, che sono elementi essenziali per lo studio per gli studenti con deficit visivo. Occasioni come il 21 febbraio sono necessarie per sensibilizzare la comunità e renderla cosciente di questa realtà, affinché il Braille venga sempre mantenuto vivo e al passo coi tempi. ■



# Il pedone: razza in via di estinzione

di Sergio Prelato

**L'**antropologia urbana pre-Covid e post-Covid ha creato una strana anomalia. Il pedone si è estinto o quasi, nella savana e nella giungla della nostra città. Predatori a due ruote hanno raggiunto l'apice della catena della mobilità insostenibile a scapito dei poveri bipedi, che ormai vengono "cacciati" dai nuovi padroni dei marciapiedi: monopattini e bici a flusso libero. Ricapitolando, abbiamo le auto che giustamente utilizzano la strada carrabile, le bici e i monopattini che utilizzano raramente le piste ciclabili e in promiscuità, peraltro illegale. I marciapiedi dei poveri pedoni, sempre più ammassati e spaventati dai nuovi velociraptor!

Alberto Angela farà sicuramente un servizio nei suoi documentari.

Si sono osservati monopattini persino nelle stazioni a ridosso dei treni in partenza. Una falsa soluzione ad un vero problema quello dei monopattini e delle bici: alla fine qualcuno ci deve pur rimettere nella catena dei più forti, i più deboli dunque, i pedoni. I pedoni fra tavolini che restringono lo spazio utile, e i nuovi velocipedi ecologici ma pericolosissimi che impediscono ai pedoni di "abbeverarsi" nei bar, svoltare tranquilli, sostare davanti alle vetrine, perché sentono sfrecciare, come pipistrelli impazziti, i nuovi mezzi arroganti e aggressivi che



31

rappresentano la nuova frontiera del disordine urbano, dell'anarchia ciclistica. Senza spazi per sostare, né regole da rispettare, non avendo nemici naturali, i monopattini e le bici a flusso libero liberamente fanno ciò che vogliono come bulletti di città, tra le autorità di polizia municipale che alzano le mani dicendo che non possono fare nulla e la politica che spaccia con faciloneria la pericolosità di questi mezzi silenziosi come la panacea di tutti i mali.

Anche gli automobilisti avrebbero la loro da dire sulle improvvise apparizioni, quasi fantasmagoriche, di corpi verticali che im-

provvisamente compaiono a sinistra e a destra e davanti alle auto. L'unico mezzo ecologico sicuro e pulito sono le due gambe a flusso libero dei pedoni, che rispettano delle regole ormai segnate da anni di evoluzione urbana. Le bici e i monopattini per non essere nocivi devono avere corsie preferenziali oppure stare su strada, rispettando il codice stradale. Ma la legge del più forte e dell'ottuso nuovo "animale" la fa da padrone. Creare nuove barriere e pericoli non è certo degno di un paese come il nostro. Alla fine si è creata una "guerra incivile" fra gli abitanti che un tempo erano civili. ■

# Turismo per tutti

a cura di Alessio Tommasoli

## TRIESTE

32



**Q**uante volte abbiamo rinunciato a visitare un luogo per colpa della nostra disabilità? A quante esperienze dirette di cultura, arte, spettacolo ci siamo sottratti soltanto perché non sapevamo esattamente quali difficoltà avremmo incontrato nel raggiungerle e nel realizzarle?

A Trieste, questo non avverrebbe mai. Perché il capoluogo del Friuli Venezia Giulia ha creato, all'interno del suo portale ufficiale, un vero e proprio "sito nel sito" dedicato al turismo accessibile. Si chiama Trieste Per Tutti ed è un portale web nel quale trovare tutte le informazioni necessarie per pianificare un turismo privo

di qualsiasi barriera, prime tra tutte, quelle culturali e ideologiche.

Si tratta di un progetto realizzato dalla Provincia di Trieste in collaborazione con il LabAc (Laboratorio Accessibilità), il cui fondamento è garantire il diritto principale dichiarato nella Convenzione ONU sui diritti delle Persone con Disabilità, quello a una vita indipendente, a una reale e piena autonomia nelle grandi e piccole decisioni riguardanti la propria quotidianità. Un diritto che vale anche, e soprattutto, nell'ambito del turismo, laddove l'indipendenza è quell'elemento fondamentale che rende unica l'esperienza di un viaggio, di una visita

culturale o anche soltanto di un soggiorno turistico.

Ecco perché Trieste Per Tutti è uno splendido strumento nelle nostre mani per organizzare e gestire una visita della città, fruendo di strutture e servizi di interesse pubblico, ricreativo, culturale e ricettivo. Il sito, infatti, è concepito come uno spazio dinamico, costantemente aggiornato, dai curatori e dagli utenti stessi che, offrendo informazioni aggiuntive a quelle presenti ed esprimendo giudizi, vestono il doppio ruolo di fruitori e produttori, in un miglioramento continuo della qualità dei servizi e degli spazi. Un sito, dunque, che non si limita ad evolvere parallelamente allo sviluppo

del turismo accessibile di Trieste, ma che guida tale sviluppo, presentando, ad esempio, sempre nuovi itinerari turistici d'interesse paesaggistico, storico e culturale, oltre all'aggiornamento delle strutture per l'ospitalità e la ristorazione.

Grazie a tutto questo, la città di Trieste rende possibile il sogno di un'esperienza turistica indipendente, perché esplorare il sito Trieste Per Tutti significa progettare il nostro viaggio, evitando in anticipo qualsiasi sgradevole sorpresa ed eliminando quella normale ansia che sorge quando non sappiamo cosa ci troveremo di fronte arrivando in un luogo nuovo. Trieste Per Tutti, infatti, oltre a segnalare l'assenza di barriere sensoriali, percettive e architettoniche negli spazi urbani e negli edifici di pubblico interesse, evidenzia la presenza di elementi facilitatori, la funzionalità di spazi e attrezzature in ogni luogo d'interesse storico, turistico e culturale offerto dalla città.

E allora, la nostra visita di

Trieste parte cliccando sulla sezione del sito intitolata "Pianifica la visita": qui troviamo elencati tutti i modi per raggiungere Trieste, per muoverci al suo interno, segnalando le aree di parcheggio e tutti i servizi di pubblica utilità.

La programmazione della visita prosegue entrando nella sezione del sito chiamata "Strutture ricettive": qui troviamo informazioni dettagliate su accessibilità e fruibilità delle strutture ricettive a carattere alberghiero, in particolare di quelle situate nell'area più centrale della città. Le informazioni riportate, segnalate in modo facilmente comprensibile, tengono conto della raggiungibilità delle strutture con mezzi privati e pubblici, le caratteristiche dell'ingresso, della reception, delle sale comuni e di ristorazione, nonché la presenza di ulteriori facilitazioni.

Andando a cliccare poi sulla sezione "Luoghi d'interesse", scopriremo un elenco completo di tutti i luoghi di cultura: bibliote-

che, cinema, teatri, oltre, ovviamente, alle sale espositive, ai musei e ai luoghi d'interesse storico e culturale. Ma nella stessa sezione troviamo elencati anche tutti i luoghi per il tempo libero e lo sport, dagli impianti sportivi ai parchi e i giardini, passando per le spiagge e gli stabilimenti balneari che Trieste offre sullo specchio del proprio mare Adriatico.

A proposito di indipendenza, d'altronde, non bisogna dimenticare che Trieste è la prima città italiana dove è stato sperimentato LETIsmart, il bastone bianco "intelligente". Già dal 2019, infatti, Trieste si è convertita a questa nuovissima tecnologia che rende la città "parlante": una rete di segnalatori radio, installati nei punti strategici della città e sui mezzi pubblici, è capace di comunicare con il nostro dispositivo emettendo un segnale acustico. In particolare, sui taxi e gli autobus di Trieste, il visitatore con disabilità visiva dotato di LETIsmart può viaggiare in assoluta tranquillità: i segnalatori radio, infatti, oltre a





34

Giardino dei Sensi Istituto Rittmeyer

trasmettere il numero e la direzione della linea in arrivo, ci consentono di prenotare la fermata quando siamo in attesa del mezzo, di segnalarcene l'arrivo, ma anche di guidarci con un suono personalizzato all'entrata dell'autobus.

E un buon motivo per sfruttare l'indipendenza offerta da Trieste è andare a visitare il "Giardino dei sensi": uno spazio aperto di oltre 6.000 mq all'interno dell'Istituto Regionale Rittmeyer per Ciechi, concepito per essere utilizzato con ampia autonomia dai ciechi e dagli ipovedenti. Tutto in questo luogo, dai materiali agli arredi, dalle superfici calpestabili alle specie vegetali, è stato creato per permettere la totale libertà del visitatore che può muoversi in sicurezza e completa accessibilità.

I 6000 mq sono divisi in due grandi zone, facilmente individuabili rispetto all'edificio dell'Istituto come il giardino anteriore

e quello posteriore.

Nel primo si trova un'ordinata suddivisione in varie tematiche che offrono ai visitatori la possibilità di realizzare un'esperienza nella quale vengono coinvolti tutti i sensi. È qui, infatti, che si succedono quattro diversi tipi di giardini: il "giardino del tatto", dove è possibile toccare piante con diverse tipologie di cortecce, di fogliame e di frutti; il "giardino dei suoni", dove un lungo ruscello artificiale produce degli incredibili effetti sonori creati dal movimento dell'acqua, realizzati specificamente per stimolare l'udito e fornire informazioni acustiche per l'orientamento; il "giardino dei colori", nel quale la tavolozza offerta dalle specie vegetali dà vita a una zona di intensi contrasti cromatici, con colori forti, in parte percepibili anche dai visitatori ipovedenti; il "giardino delle fragranze", nel quale il visitatore con una disabilità visiva

esplora attraverso l'olfatto una ricchissima collezione di specie arbustive ed erbacee odorose, come il rosmarino, il timo, la salvia, l'origano, la lavanda, la menta e la melissa.

Nel giardino posteriore rispetto all'edificio, invece, si trovano cespugli di ribes, piantine di fragole, peschi e ciliegi, una serie di orti di piante orticole, aromatiche e da fiore, oltre a un'area con parco-giochi per i più piccoli, a uno spazio per picnic e a una particolare e innovativa struttura: uno splendido labirinto composto da pannelli mobili.

Eccoci così a concludere quella che è solo una sintesi dell'esperienza che è possibile realizzare a Trieste, unica in Italia per la libertà che offre ai visitatori con una disabilità visiva, l'indipendenza di un viaggio, l'emozione della scoperta, quella realizzata in autonomia, che in questa città smette di essere un sogno. ■

## AGENZIA IURA

(tratto dal sito <https://www.agenziaiura.it/>)

### INTERVENTI PER L'ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE: NIENTE PIÙ CESSIONE DEL CREDITO O SCONTO IN FATTURA



35

In questi giorni è massima l'attenzione attorno agli impattanti interventi governativi sulle restrizioni del cosiddetto superbonus del 110 per cento e, soprattutto sulla sostanziale fine del meccanismo della cessione del credito, cioè sull'opportunità di svolgere interventi edilizi di efficientamento energetico, antisismici ed altro senza anticipare la spesa, ma cedendo a terzi il credito verso l'Eraio o ottenendo sconto in fattura. Ciò che è meno noto - nessuna testata ne ha ancora fatto cenno - è che la fine della cessione del credito (e dello sconto in fattura) riguarda anche il bonus al 75 per cento per gli interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche. Questo è indubitabilmente indicato nel decreto-legge 16 febbraio 2023, n. 11 al centro del serrato dibattito politico di questi giorni.

Conservano l'opportunità alla cessione del credito solo una parte di interventi già in essere o in fase di avvio. Ad esempio: «a) per gli interventi diversi da quelli effettuati dai condomini risulti presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) (...); b) per gli interventi effettuati dai condomini risulti adottata la delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori e risulti presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), (...); c) per gli interventi comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici risulti presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo».

Lascia perplessi il fatto che sia stata applicata la stessa misura sospensiva sia al superbonus tarato sul 110 per cento, con tutti i prevedibili rischi ad esso connessi, che al bonus sulle barriere archi-

tettoniche non solo fissato al 75 per cento, ma per il quale sono fissati diversificati limiti di spesa. La cessione del credito e lo sconto in fattura anche per gli interventi di eliminazione di barriere erano stati giustamente salutati, pur con le limitazioni fissate, come una significativa opportunità per chi non è in grado di anticiparne tutti i costi e per quello che è un vero ostacolo per tante persone anziane o con disabilità: rendere accessibili le parti comuni dei condomini avendo più margini per vincere le resistenze dei coinquilini. Ora sarà possibile solo la detrazione fiscale (75% in cinque quote annuali), a condizione che il contribuente abbia già sostenuto la spesa e sempre che ne abbia la disponibilità economica immediata.

Quali sono le detrazioni?

Per completezza ripercorria-

mo la vicenda del bonus 75% sulle barriere architettoniche.

L'opportunità era stata prevista da legge di bilancio per il 2022 (art. 1, comma 42, lett. a), legge 30 dicembre 2021, n. 234). Veniva introdotta allora, pur temporaneamente, la possibilità di detrarre le spese documentate sostenute dal 1o gennaio 2022 al 31 dicembre 2022 per la realizzazione di interventi direttamente finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche in edifici già esistenti. Non, quindi, quelli di nuova realizzazione. Il termine del 31 dicembre 2022 è stato posticipato al 31 dicembre 2025 dalla legge di bilancio per il 2023 (art. 1, comma 365, lett. a), L. 29 dicembre 2022, n. 197). La detrazione è pari al 75% della spesa sostenuta e deve essere ripartita in 5 quote annuali di pari importo. Ad esempio, se la spesa sostenuta è di 20.000 euro, la detrazione totale è di 15.000 euro e la quota annuale è di 3.000 euro. Ovviamente la detrazione arriva fino alla compensazione dell'imposta dovuta all'erario (Irpef). Se in uno dei 5 anni l'imposta fosse di 2.000 euro, anche la detrazione arriva solo a 2.000 euro (se ne perdono 1.000).

Sono situazioni che vanno

valutate, in particolare da parte degli incapienti (chi ha Irpef molto bassa o pari a zero). Infatti per questa detrazione era ammessa allora la possibilità alternativa della cessione del credito cioè la possibilità di cedere, seguendo una specifica procedura, il credito di imposta relativo al bonus ad una banca o direttamente ai fornitori di lavori, come già avviene con il bonus 110 per cento. Come detto ciò ora non è più previsto. Nella norma viene anche posto un limite all'ammontare complessivo della spesa ammessa alla detrazione del 75 per cento che varia a seconda della tipologia dell'abitazione. Ne riportiamo la distinzione (letterale) che è ancora valida:

a) euro 50.000 per gli edifici unifamiliari o per le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno;

b) euro 40.000 moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da due a otto unità immobiliari;

c) euro 30.000 moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da più di otto unità immobiliari.

Fra le spese ammissibili ci sono anche quelle per gli interventi di automazione degli impianti negli edifici e nelle singole unità immobiliari funzionali ad abbattere le barriere architettoniche nonché, in caso di sostituzione dell'impianto, o per lo smaltimento e la bonifica dei materiali e dell'impianto sostituito.

Tutti gli interventi devono rispettare i requisiti previsti dal regolamento di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 (Prescrizioni tecniche necessarie a garantire

l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche). Attenzione, quindi, solo a titolo di esempio, al rispetto delle caratteristiche tecniche e prestazionali di ascensori e piattaforme elevatrici.

Va anche detto che su questa forma specifica di detrazione le indicazioni e le istruzioni dell'Agenzia delle entrate sono molto deboli.

Cos'è accaduto tecnicamente?

Precisiamo ora nel dettaglio cos'è accaduto tecnicamente, anche per fornire la possibilità a chi ci legge di verificare le fonti. La possibilità della cessione del credito e dello sconto in fattura è prevista dall'articolo 121, comma 1, lett. a) e b) (Opzione per la cessione o per lo sconto in luogo delle detrazioni fiscali) del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77. Gli interventi su cui era possibile la cessione del credito e lo sconto sono indicate nel comma 2 dello stesso articolo; l'ultima voce sono appunto gli interventi di «superamento ed eliminazione di barriere architettoniche». Il decreto legge 16 febbraio 2023, n. 11, all'articolo 2, comma 1, ha sospeso l'esercizio delle possibilità di sconto in fattura e cessione del credito per tutti gli interventi elencati, incluso quello relativo al cosiddetto bonus al 75% per l'eliminazione delle barriere architettoniche a partire dall'entrata in vigore del decreto cioè dal 17 febbraio 2023.

Cosa accade ora?

Il decreto-legge approda ora in Parlamento per la conversione in legge con eventuali modificazioni. Come detto, nel frattempo è vigente e operante. ■



## LA DIREZIONE NAZIONALE

*a cura di Vincenzo Massa e la Segreteria di Presidenza*

### SINTESI DEI LAVORI DELLA DIREZIONE NAZIONALE

Il 27 febbraio alle ore 14:30 presso la sede UICI di Venezia si è riunita in modalità mista, in presenza e online la Direzione Nazionale in seduta ordinaria.

Il Presidente Nazionale saluta tutti i dirigenti territoriali veneti presenti in sede (Luciana Dalle Molle, Patrizia Mirandola) e a distanza (Flavio Buoso, Lorenzo Martini, Massimo Vettoretti) e ringrazia in particolare il Presidente della sezione di Venezia Alessandro Trovato per l'ospitalità.

È stato approvato il verbale della riunione del 26 gennaio 2023.

Si è preso atto della seguente documentazione:

Verbale della riunione del Comitato Nazionale Fisioterapisti in data 1 febbraio 2023

Verbale della riunione del Gruppo di Lavoro 3 in data 1 febbraio 2023

Verbale della riunione del Gruppo di Lavoro 4 in data 9 febbraio 2023

Attività del Patronato 2021

Atto di ricorso al Consiglio nazionale del Presidente Nazionale, contro la decisione dell'Organo dei Probiviri.

Relazione sulle operazioni chirurgiche eseguite al Centro oculistico "Difiidi" Bassar/Campagna dal 20 al 24 gennaio 2022 in Togo

Proposta di legge del deputato Vinci in merito alla modifica all'articolo 3 della legge 3 febbraio 1975, n. 18, in materia di formulazione e di firma degli atti da parte di persone affette da cecità

Lettera dell'avv. Caldato in merito alla causa n. 180/2020 R.G.



Corte d'Appello di Venezia - Sez. Lavoro

DL Cantù n. 483

DL Panizzut n. 263

DL Comaroli n. 205 e 195

DL Comaroli n. 506.

Viene approvata la relazione in merito alla ripartizione del fondo straordinario 2023 UICI - Digitale. In particolare viene confermato tra l'altro il fondo ripartito per gli ambulatori oculistici sociali e presso le nostre sedi territoriali. Viene confermata la digitalizzazione delle sedi territoriali e l'accessibilità di tutte le sedi nazionali e non.

Viene approvato il programma d'impiego del contributo straordinario di 2 milioni di Euro anno 2023 per l'Unione digitale.

In occasione della Giornata Internazionale dei Diritti della donna il giorno 8 marzo, alle ore 10:00 è stato organizzato l'evento

"Il diritto di contare" presso la Sala D'Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Tutte le consigliere nazionali sono invitate a partecipare sia all'evento, sia, nel pomeriggio, su Slash Radio alla trasmissione gestita da Marino Attini Orizzonti multimediali.

Il numero di Marzo del Corriere dei Ciechi sarà dedicato alle donne e al Convegno, con le esperienze di vita di diverse donne. Viene stanziato un contributo di 10.000 euro.

In merito al concorso di audionarrativa "Ascoltami: ti racconto una storia", viene erogato un contributo di 6.000 Euro. Alla serata finale saranno invitati i rappresentanti territoriali dell'istruzione e i CCT, nell'ambito del festival della parola.

È stata illustrata la documentazione relativa alle campagne di Fundraising 2023 5x1000 e Cam-



pagna di Natale. È stato approvato il preventivo di spesa con la scelta della società Aragorn.

Si è provveduto ad analizzare la documentazione relativa alla Prima campagna sul testamento solidale. È stato approvato il preventivo di spesa con incarico affidato alla società specializzata Komma.

È stata approvata la proposta di variazioni alla convenzione CNLP con i centri di registrazione esterni.

Sono stati analizzati e si è preso atto di ulteriori documenti relativi al Collegio dei Probiviri che verranno discussi nella pros-

sima riunione del Consiglio Nazionale.

Si è preso atto della comunicazione della vice presidente relativa all'atto di citazione del Presidente contro le decisioni del Collegio dei Probiviri, al quale, a norma di Statuto, sono già state approntate le prime azioni per resistere in giudizio. L'incarico è stato affidato allo studio legale Carta.

Sono stati nominati Adoriano Corradetti nel comitato di Direzione, Daniela Bottegoni e Stefania Terrè, nel Comitato Consultivo del museo Omero di Ancona.

In merito ai Centri Oculistici Sociali viene approvato l'elenco

delle attrezzature necessarie, nonché l'insieme dei requisiti e delle caratteristiche da possedere per entrare nella rete nazionale dei COS di prossima costituzione.

Sarà svolta anche una gara d'appalto per i quattro primi centri da creare ex novo.

In merito alla richiesta di autorizzazione di UICI Roma ad agire contro la società ATAC ai sensi della legge n.67 del 1 marzo 2006 sulle discriminazioni nei confronti di persone con disabilità, viene stabilito un ulteriore approfondimento da svolgere insieme alla sezione e all'agenzia Iura.

Relativamente al Patrimonio sono state esaminate le richieste delle sedi territoriali di Trento, Brindisi, Imperia, Macerata, Monza, Torino, Taranto e Treviso.

Sono state analizzate le richieste di contributo di A.S.D. "Reggina UICI" onlus, Consiglio regionale Liguria e UICI Viterbo.

È stata ratificata la deliberazione d'urgenza n.3 del 02/02/2023 relativa alla autorizzazione in merito alla eredità Benini della sezione territoriale UICI di Verona.

Il Presidente chiude la riunione alle ore 18:50 per consentire ai componenti della Direzione di partecipare al concerto pianistico per le celebrazioni della Giornata Nazionale del Braille.



## OCCHIO ALLA RICERCA

*a cura di Prof. Dr. med. Andrea Cusumano*

### UNA LENTE A CONTATTO INTELLIGENTE PER LA DIAGNOSI E IL TRATTAMENTO DEL GLAUCOMA



Il glaucoma è una patologia oculare che può danneggiare molto gravemente il nervo ottico e determinare una perdita di visione irreversibile. Per questo motivo, i pazienti affetti da glaucoma devono essere monitorati molto at-

tentamente, con visite di controllo specialistiche frequenti, per verificare l'efficacia della terapia e adattare la terapia stessa secondo le modalità che potrebbero man mano rendersi necessarie.

La frequenza delle visite e la

somministrazione dei farmaci per controllare la pressione intraoculare (IOP), la principale responsabile del danno al nervo ottico, non sono sempre di facile accesso per i pazienti, che spesso sono anziani e non completamente in-

39





40

dipendenti o autosufficienti. Un sistema in grado di monitorare la pressione intraoculare e somministrare i farmaci in modo corretto e regolare sarebbe di grandissimo aiuto per questi pazienti.

Un gruppo di ricercatori della Pohang University of Science and Technology (POSTECH), Gyeongbuk, Corea del Sud, ha sviluppato una lente a contatto dotata di un sistema d'intelligenza artificiale in grado di monitorare e controllare la pressione intraoculare nei pazienti con glaucoma. Questo è il dispositivo teranostico - in grado di attuare diagnostica e applicare

terapia - tanto atteso per i pazienti con glaucoma.

Il sistema opera in modalità wireless e integra una serie di tecnologie di ultima generazione in grado di combinare alcune funzionalità necessarie per la diagnostica con altre finalizzate al trattamento: un sensore della IOP che utilizza dei nanofili cavi in oro, un sistema per il rilascio variabile del farmaco, un sistema di alimentazione e comunicazione wireless e un microchip specifico per l'applicazione a circuito integrato, adatto sia per il monitoraggio che per il controllo della

IOP.

Il sensore della IOP ha dimostrato elevata sensibilità all'affaticamento oculare, ottima stabilità chimica e biocompatibilità. Il sistema di rilascio variabile del farmaco è in grado di somministrare timolol, un farmaco efficace per il controllo della IOP.

L'annuncio dello sviluppo della lente a contatto teranostica intelligente da parte di Sei Kwang Hahn e Tae Yeon Kim, che dirigono il gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienza ed Ingegneria dei Materiali della POSTECH, è stato recentemente pubblicato su Nature Communications.

Studi preclinici in modelli sperimentali animali di glaucoma hanno dimostrato che la lente a contatto intelligente è in grado di misurare la IOP in tempo reale e rilasciare la dose di farmaco appropriata al valore della IOP.

La nuova lente intelligente dovrebbe essere in grado di mettere a punto protocolli terapeutici personalizzati, ottenendo la massima efficacia terapeutica e il minimo rischio di effetti collaterali. Il sistema di feedback utilizzato per questa lente potrebbe inoltre essere adattato a diversi dispositivi medici indossabili.

Si spera che la nuova lente intelligente possa entrare presto nella pratica clinica a vantaggio dei molti pazienti con glaucoma, in particolare quelli anziani e con disabilità, per i quali sottoporsi regolarmente a controlli regolari e seguire il trattamento farmacologico risulta il più delle volte estremamente difficile.

La lente intelligente teranostica per i pazienti con glaucoma potrebbe ridurre sensibilmente i casi di cecità dovuti a questa patologia e alleviare il fardello che pesa sensibilmente sia a livello sociale che a livello del sistema sanitario. ■



# testamento solidale



## *Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti dal 2019 è organizzazione del Comitato Testamento Solidale*

Accogliere, ascoltare, sostenere, tutelare, condividere, includere, sono i valori fondativi dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti che da 100 anni promuove l'uguaglianza dei Diritti con impegno, passione, dedizione, tenacia, autorevolezza, per donare luce ai ciechi, agli ipovedenti, alle persone con disabilità plurime in ogni angolo d'Italia.

Centinaia e centinaia di donne e di uomini animati da puro spirito di volontariato, spesso segnati dalla stessa disabilità, lavorano ogni giorno con fervore e competenza per offrire risposte a bambini, ragazzi, adulti, anziani. Istruzione, Lavoro, RI-Abilitazione, Sperimentazione, Mobilità, Autonomia, Ricerca, sono le principali parole chiave che caratterizzano l'azione quotidiana dell'UICI.

Cittadini tra i cittadini, uguali tra uguali, questo il traguardo che l'Unione persegue, unendo le persone con disabilità visive e plurime in una grande famiglia fondata sulla solidarietà e sull'amore.

### **Per informazioni:**

[www.testamento-solidale.org](http://www.testamento-solidale.org)

Telefono: 06-69988401

E-mail: [lasciti@uiciechi.it](mailto:lasciti@uiciechi.it)

**"Da soli possiamo  
fare così poco;  
insieme possiamo  
fare così tanto"**

**Helen Keller**



Unione Italiana dei  
Ciechi e degli Ipovedenti  
ONLUS-APS